

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 68 Dom. 25 - Lun. 26 Marzo 1979 - L. 250

Contro una logica da politi-canti

La lista unica dell'opposizione anti-sistema con tutta probabilità non ci sarà.

Ha detto di no il Partito Radicale, ma ostacoli insormontabili e in buona parte obiettivi derivano dalla stessa strutturazione organizzativa della nuova sinistra.

Una proposta elettorale che raccolga le vaste aree di malcontento, di contrapposizione alla logica dei partiti e all'autoritarismo di Stato, di rivolta contro la distruzione capitalistica dell'ambiente e della vita, che raccolga insieme chi fa parte dei movimenti di lotta organizzati e chi non ha mai vissuto simili esperienze, tale proposta — in cui si sono riconosciuti tanti compagni e noi stessi — si scontra con tutta una esperienza precedente (e non superata) che ci ha coinvolti tutti.

Così, per la legittima paura di non ripetere un pateracchio elettoralistico, i gruppi dirigenti della nuova sinistra (ma proprio soltanto loro?) evitano di aprirsi ad una operazione che, nel rapporto con settori di gente finora tutta estranea alla loro-nostra logica, li trasformerebbe radicalmente fino alla possibile distruzione.

La critica radicale del sistema dei partiti e del sistema del far politica vigente — lungi dall'essere un'operazione qualunque — sarebbe un'operazione di drastica rimessa in discussione di ciò che è stata la nuova sinistra e di ciò che è stato lo stesso partito radicale.

Ancora una volta, insomma, il prevalere della politica di partito — più apparscente in una scadenza elettorale — costituisce il freno di un più vasto rimescolamento di carte politico e sociale.

(Continua in ultima)

I tanto attesi "sviluppi clamorosi" dello scandalo SIR

ARRESTATO SARCINELLI DELLA BANDA D'ITALIA

Oltre all'ordine di cattura per il vice-direttore, mandato di comparizione per il governatore Baffi. L'iniziativa ha padroni potenti nella DC, « guastatori » nella destra — dal « Borghese » a OP del compianto Pecorelli — ed esecutori nell'accoppiata Infelisi-Alibrandi (a pagina 2)

LA MALFA GRAVISSIMO

La patria ha un padre in coma

Ieri alle 6 di mattina Ugo La Malfa, uno dei più prestigiosi « Padri della Patria », si è alzato dal letto ed è crollato in terra in coma per emorragia cerebrale. Ora la sua ultima dichiarazione politica apparsa su « Repubblica » di ieri finiva così: « Indebolito dal no del senatore Visentini tutto è diventato più difficile. E so, per parte mia di doverne scontare tutte le amare conseguenze »

Tutta una regione ha marciato su Parigi

La marcia indetta dalla CGT, con l'adesione dei partiti di sinistra, ha portato nella capitale più di centomila persone, in maggioranza operai della Lorena e del nord con le loro famiglie (Un articolo in penultima)

Assassinio Montedison

Marghera: lunedì alle ore 10 i funerali dei tre operai uccisi dalla Montedison. Si svolgono davanti al capannone del Petrolchimico. L'assemblea degli studenti di Mestre ha deciso la partecipazione in massa con lo striscione « Mortedison assassina »

Accusato di vilipendio alla religione di Stato

Un anno e quattro mesi all'ex direttore del Male

Una assurda condanna da « altri tempi »

Ieri è continuato il processo ai due ex direttori responsabili del « Male », Ubaldo Nicola e Calogero Venezia. Ubaldo Nicola è stato condannato ad 1 anno e 4 mesi senza condizionale più 60.000 lire di multa, per vilipendio alla religione di Stato, mentre è stato assolto dall'accusa di oscenità. Il processo a Calogero Venezia invece è stato rinviato al 28 aprile, per l'eventuale riunificazione con altri procedimenti con gli stessi reati.

NEL GIORNALE DI MARTEDÌ'

● « Puoi darmi un messaggio da portare al mondo occidentale che possa far capire te e i tuoi seguaci alla gente? » Risponde Bhagwan Shree Rajneesh, il discusso guru che vive a Poona.

● Bao Ruo-wang, meglio noto come Jean Pasqualini, è il meticcio cinese che ha raccontato in un libro i suoi sette anni trascorsi in un « campo di rieducazione tramite il lavoro ». Un'intervista per il nostro giornale.

Torino: il questionario « antiterrorismo »

A Torino è iniziata la distribuzione del questionario della denuncia anonima. Una gravissima iniziativa antidemocratica (una pagina nell'interno)

Chi ha paura di se stesso

Holocaust: un film sulla Germania che massacra. Una trasmissione che ha messo fine all'incapacità di intristirsi di un popolo?

Gli alleati hanno imposto una apparente denazificazione

Una mossa di cui si parlava un anno fa e preparata da una campagna della destra contro la Banca d'Italia

Mario Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia e capo dell'ufficio di vigilanza della stessa, arrestato per concorso in truffa ai danni dello stato; Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia colpito da mandato di comparizione con le stesse accuse. Non è notizia da poco se si considera che il governatore della Banca d'Italia nella scala gerarchica formale viene subito dopo il papa e il presidente della Repubblica, e dal punto di vista del potere reale fa parte dei 15-20 che contano.

La vicenda per la qua-

le sono stati spiccati i mandati è quella della Sir di Rovelli: si tratta di 6 mila miliardi concessi da vari istituti bancari, su commissione dello stato, alla Sir per un programma di espansione che gli stessi istituti dovevano controllare, programma che non è stato rispettato. Ora Sarcinelli e Baffi sono accusati di essere stati a conoscenza che questi soldi non venivano utilizzati nella maniera dovuta e ci non aver denunciato il fatto. Di qui in concorso in peculato. Su questa storia si possono fare a conside-

razione: la prima è che, senza voler dare nessun credito di pulizia a personaggi come Baffi e Sarcinelli, questo gran casino suscitato su una vicenda non peggiore di centinaia di altre del genere insospettabile.

Seconda considerazione è che a firmare richiesta e poi relativi mandati sono due magistrati di chiara fama: Alibrandi, padre di quel ragazzotto per bene che sparacchia quando è là senza andare mai in galera, e Infelisi, amico di quel Pecorelli, morto ammazzato qualche gior-

no fa.

Fatte queste premesse si può provare a formulare un'ipotesi sul perché di questi mandati: la colpa maggiore di Sarcinelli e Baffi è quello di essere andati troppo avanti nel lavoro d'inchiesta che la Banca d'Italia ha effettuato sull'Italcasse, pestando i piedi a gente importante. Ad esempio si parla di tal Filippo Micheli, un nome di quelli che non fanno cronaca, ma che da anni è l'amministratore

re della DC: uno che conta, senza balzare agli onori della cronaca e che ha le mani in pasta un po' dappertutto. A confortare che si tratti di provvedimenti punitivi, eseguiti dopo che è stato raggiunto sulla questione un accordo fra le correnti dc concorde un'impres- sione: fino a poco tempo fa sull'inchiesta Sir i giudici Vitalone e De Matteo avevano mantenuto uno atteggiamento critico nei confronti di Infelisi. Stamattina invece a palazzo di giustizia tutti erano schierati con lui: segno che dall'alto sono giunti ordini precisi.

Bergamo

Un militante sindacale arrestato

In questi giorni provocazioni in grande stile dei carabinieri e della questura. Perquisita la sede di LC, 50 compagni arrestati e poi rilasciati. Un buon « bottino » per la campagna elettorale della DC.

Bergamo — Venerdì sera mentre erano in corso due riunioni, 15 carabinieri sono entrati nella sede di Lotta Continua perquisendola da cima a fondo. Dopo la perquisizione sono stati portati in questura 50 compagni e rilasciati solo la mattina presto di sabato. Ma non è finita qui perché i carabinieri, ieri pomeriggio, hanno tratto in arresto un altro compagno, Aldo Rivotto, militante sindacale, del direttivo provinciale della Fcl-Cgil (federazione Enti Locali).

La motivazione di questo arresto data dai carabinieri è limitata al fatto occasionale che questo compagno abitava insieme ad Enea Guarinoni arrestato sabato scorso a Massa, perché indiziato dell'omicidio dell'appuntato Guerrini.

E' ormai un po' di tempo che a Bergamo polizia e carabinieri dirigono le loro iniziative contro il movimento: prima è stata l'area dell'autonomia ad essere il bersaglio favorito di quest'onda repressiva, oggi essa è diretta, utilizzando a perfezione alcuni avvenimenti, contro i compagni dell'opposizione operaia.

Siamo ormai in clima di campagna elettorale e c'è da scommettere che dietro la recente operazione di «ordine pubblico» ci sta la Democrazia Cristiana bergamasca aiutata, senza eccessivo riserbo, dal sig. Caruso dirigente dell'Ufficio politico che si è distinto da tempo nella persecuzione contro i compagni.

Ad onore di cronaca c'è da rilevare il totale immobilismo di fronte ai fatti di venerdì e sabato, del PCI, del PDUP, dell'MLS e dei sindacati confederali.



Mario Sarcinelli

Omicidio Pecorelli: un « round » tutto per il giudice che raccolse le ultime « confidenze » del direttore di OP

Infelisi interrogato. Infelisi denuncia. Infelisi arresta

Roma, 25 — Mattinata convulsa per il sostituto procuratore Luciano Infelisi, il magistrato che ebbe un colloquio nel suo ufficio di Piazzale Clodio con Mino Pecorelli, il direttore di OP ucciso martedì sera, poche ore prima che un killer gli sparasse quattro colpi di pistola. Infelisi infatti è stato interrogato dai colleghi Sica e Mauro, che si occupano delle indagini sull'omicidio di Pecorelli, in merito al contenuto del colloquio con il giornalista, sulla base del resoconto (sei pagine e mezzo dattiloscritte) da lui presentato al capo della Procura De Matteo due giorni dopo la morte di Pecorelli. Sempre in mattinata Infelisi ha trovato il tempo anche per denunciare i quotidiani «L'Unità» e «La Repubblica» per gli articoli pubblicati sul suo conto. In sostanza i due giornalisti (ma non solo loro) riferivano dei contrasti emersi all'interno della Procura e in particolare fra De Matteo e Infelisi sulla linea di condotta seguita da quest'ultimo a proposito dello scandalo SIR, di cui si occupa e su cui avrebbe usufruito delle «confidenze» di Pecorelli, recatosi di sua iniziativa dal giudice.

Una linea di condotta esemplificata dalla richiesta di emissione del mandato di comparizione per Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia e all'epoca dei fatti presidente dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) e Mario Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia e responsabile del servizio di vigilanza sulle emissioni di credito. Sulla richiesta

avanzata da Infelisi si è pronunciato il giudice Istruttore Antonio Alibrandi (legato al MSI e padre del killer fascista Alessandro Alibrandi) che con lui segue l'inchiesta, e la notizia dell'ultima ora del mandato di cattura contro Sarcinelli per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento completo il quale degli nemo interessi in cui si era inserito Pecorelli con la sua offerta di «informazioni riservate» e la miscela si fa esplosiva. Lo scandalo SIR, i «miliardi facili» (si dice 6000) ottenuti dal petroliere Rovelli in questi anni, ha già portato alle comunicazioni giudiziarie a cari-

co dello stesso Rovelli, del presidente dell'IMI (soprattutto a Baffi) Giorgio Cappon e del presidente dell'ICIPU (Istituto per il credito di pubblica utilità) Franco Piga. Già l'anno scorso, poco prima del caso Moro, l'operato del giudice Infelisi era stato al centro di roventi polemiche: anche allora si parlò di clamorosi mandati di cattura e si fece il nome di Piccoli come il padrino dell'iniziativa.

E anche allora, con singolare intesa, OP, la rivista di Pecorelli rilanciata da misteriosi finanziamenti, trattò la vicenda con il consueto stile:

«SIR: presto i nomi dei beneficiari di Rovelli?».

Era scritto sulla copertina del numero «0» del nuovo settimanale. Da quel momento OP seguirà passo passo le mosse dell'inchiesta giudiziaria, appoggiando palesemente Infelisi. «...ignoti avvertirono i dirigenti dell'Euteco (società collegata alla SIR - Rumianca, ndr) alla vigilia della perquisizione ordinata dal giudice Infelisi alla Guardia di Finanza di Milano», scriveva Pecorelli, prevedendo che «tornando a parlare di SIR, di protezioni, di avvertimenti, non si possono escludere imminenti clamorosi sviluppi della vicenda giudiziaria ben lunghi dall'essersi perduta nei meandri del Palazzo di Giustizia».

Paolo, 16 anni, l'ultima vittima della legge Reale

Ma il boia non era stato abolito?

Bergamo. Ancora un'altra vittima della legge Reale. Un giovane di 16 anni (Paolo Ghislanzoni) è stato ucciso da agenti della polizia stradale nella zona del lago di Como. Non era un «terrorista», non si accingeva a compiere nessun attentato: non trasportava armi ed esplosivo; non era uno spacciatore; non era niente di tutto ciò né di altro. Era soltanto un povero ragazzo di 16 anni abitante in via Pescatori a Lecco reo di stare su di una autovettura guidata da un suo amico provvisto solo di foglio rosa. Assurdo, ma nemmeno tanto, in questa democrazia italiana in cui si muore per molto meno. Si muore di errore, di distrazione. Colpi partiti acci-

dentalmente dalle armi di agenti che scivolano. Versioni ufficiali per camuffare senza molto ritegno ed immaginazione, omicidi legalizzati e legittimati da decreti legge. Questa storia che ha portato alla morte il giovane Paolo ne è una testimonianza. Giancarlo Colombo di 18 anni, apprendista meccanico, era riuscito a comprarsi una Giulia 1300 GT. L'altra sera si era visto col suo amico Paolo ed aveva trascorso una serata in casa. Verso le 24 ha deciso di accompagnare Paolo a casa dato che questa distava poco dalla sua e non pensava di imbattersi in un controllo di polizia in un tratto di strada così breve. Poche centinaia di

metri per far provare l'auto all'amico. Una cosa normalissima che abbiamo fatto tutti prima di essere provvisti della regolare patente. Ad un tratto sulla strada in località Pescarenico avvistano il posto di blocco. Per Giancarlo farsi trovare col foglio rosa avrebbe comportato dei problemi per ricevere in seguito la patente. Avranno ritenuto che non avendo nulla da temere dalla legge se non quella banale irregolarità nella quale tutti noi siamo incappati, era meglio accelerare e sparire nel buio. L'auto è veloce e si presta a cose di questo tipo che si vedono anche nei films. C'è molta ingenuità in questo gesto caratteristico di chi è giovane e non è coinvolto

nelle beghe della tensione cittadina che in ognuno vede un pericoloso «terrorista». Appena fanno il posto di blocco i militi (senza scivolare!) iniziano a mitragliare la macchina fuggiasca. Colpiscono le ruote e la carrozzeria che viene perforata fino a che i colpi raggiungono Paolo Ghislanzoni alle spalle. L'autovettura sbomba paurosamente e si rovescia. Il guidatore — Giancarlo — riesce a balzare fuori e rimane fortunatamente illeso. Il suo amico è morto e viene trasportato in ospedale. È morto di legge Reale. Una serata spensierata e felice conclusasi tragicamente per colpa dello zampino solerte di altri due boia di stato.



Il giovedì si manifesta all'ambasciata argentina Dove sono finiti gli "scomparsi"?

Roma, 24 — Silenziosamente sostano ogni giovedì davanti all'ambasciata argentina, in piazza Esquilino. Sono parenti, amici degli scomparsi» (da 15 a 30 mila argentini di cui ufficialmente non si hanno notizie). Con loro militanti di Amnesty International che, insieme al Comitato di solidarietà dei familiari dei prigionieri e degli scomparsi in Argentina (CO.SO.FAM) e a rappresentanti di organizzazioni democratiche e sindacali uniti, naturalmente, a persone venute individualmente a testimoniare il proprio impegno, ripetono il gesto, silenzioso quanto risoluto, delle madri dei prigionieri politi argentini che fin da un anno fa si riunivano nella plaza de Mayo, sfidando la repressione dei militari al potere. Chiedono notizie degli «scomparsi» che, insieme con gli 8-10.000 prigionieri politici (molti per reati di opinione, la maggioranza detenuti da anni senza alcuna imputazione), sono la testimonianza più eloquente del regime di repressione che si è instaurato in Argentina dal 24 marzo del '76, quando una giunta militare abbatté il regime corrotto e repressivo di Isabelita Peron.

Allora i militari promisevano il ritorno allo stato di diritto, il ripristino dei diritti umani. Si trattò invece di un nuovo e più pesante giro di vite. Alla repressione politica si è affiancata una politica e-

conomica che ha portato l'inflazione a ritmi vertiginosi, impoverendo ulteriormente le masse popolari.

Non è facile opporsi in Argentina: tutti hanno visto durante i mondiali di calcio la scritta contro il fascismo apparsa improvvisamente sul tabellone luminoso dello stadio di Cordoba: è stato un atto clamoroso che testimonia della resistenza diffusa, specie nelle grandi città.

Ancora una volta, come per molti altri Paesi Latinoamericani, è decisiva la solidarietà internazionale: non solo per lavorare all'isolamento delle giunte fasciste, per far giun-

gere gli echi dell'ostilità dei democratici di tutto il mondo fino alle orecchie di quei regimi. E' della massima importanza l'attività di gruppi di persone che prendono a cuore la salvezza della vita e la libertà di un singolo prigioniero (una sorta di «adozione») e, scrivendo lettere, preparando richieste di «habeas corpus», ecc., tallonano le autorità militari o giudiziarie di quei Paesi, insistendo anche sul singolo caso.

Le manifestazioni davanti all'ambasciata romana da circa un mese vanno, nel loro piccolo, al di là della generica solidarietà.

Quando la tortura c'è anche in Italia

Tino cortiana arrestato il 2 febbraio dalla Digos milanese insieme a Maria Tirinanzi, scarcerata un mese dopo, e ad altri compagni perché accusati di appartenenza alla colonna BR Walter Alasia, si trova ora nel manicomio criminale di R. Emilia dopo essere passato per pestaggi e letti di contenzione. L'unico indizio contro di lui è una «confessione» di un suo compagno estorta con la tortura.

«Il mio compagno, il nostro compagno Tino è portato nel manicomio criminale di Reggio Emilia. Accusato di essere comunista e di voler cambiare questa società.

Un mese e mezzo di isolamento, dopo i violenti pestaggi subiti in questura, nessuna visita medica, nessuna cura trasferito nel carcere punitivo di Udine, qui ancora isolamento e letto di

contenzione: le sue condizioni fisiche e psichiche si sono rapidamente deteriorate.

Risulta ormai chiaramente la volontà assassina del sistema carcerario col benessere della magistratura inquirente.

Ma cosa c'è a carico di Tino? Prove concrete: nessuna dopo due mesi resta ancora solamente la citazione del Berti, il quale tuttavia in una lettera

indirizzata a Tino e che io ho letto sabato 17 marzo 1979, ed una all'avvocato di Tino chiarisce come e con quali mezzi sia stato obbligato dalla Digos a fare un nome. Una prova quindi esiste ma dimostra l'estranchezza di Tino alle accuse mossegli.

Perché non viene presa in considerazione dalla magistratura? Alla luce di come sono stata trattata io, mia figlia ed il mio compagno mi sembra stupido, soprattutto stupido (al di là di chi lo fa per mestiere) ritenere che in questo paese esista una legge uguale per tutti, o al limite anche una legge.

Esiste la legge borghese di uno stato capitalista che ha come obiettivo prioritario lo stroncamento di ogni posizione di classe, e che non ha scrupoli nel perseguire questo obiettivo.

Non deve stupire quindi che prove a favore vengano lasciate in disparte, mentre qualunque minima chiacchiera contro Tino ottenga spazio e credito, anche qui dentro chi scrive la voce tra le scrivanie che Tino (il caro Tino così bravo con i bambini e gentile, troppo gentile con tutti...) che Tino fosse un cattivo, un violento ha contribuito al suo arresto e alla sua sofferenza. Certo non è mai stato tenero con i fascisti, con i crumiri, con i servi della borghesia. Non lo sono mai stati nemme-

no io, né tanti altri compagni: siamo comunisti e lo rivendichiamo. Lottiamo per l'uguaglianza, lottiamo per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Chi vive, chi gode del suo piccolo privilegio, del cassetto chiuso a chiave, del lavoro «diverso» più «professionale» non mi interessa, non ha capito nulla: continuò pure a sparare nell'ombra.

La storia avanza lo stesso contro la volontà dei borghesi, dei piccolo borghesi, dei loro servi idioti. Magari ci vorranno altre decine di anni, altri sacrifici. Ma cosa ho da perdere io? Avete distrutto la mia famiglia, mi avete separata da mia figlia, ora uccidete il mio caro compagno. Non si tratta solamente di coltivare sogni rivoluzionari: dobbiamo lottare per la nostra sopravvivenza.

I miei ideali hanno radici lontane e giustificazioni sociali economiche e politiche troppo profonde perché possano finire con l'olocausto di Tino o con i colpi di un sicario fascista sotto casa (uno di quei «signori» che mi aspettano tutte le sere?).

Non ho paura più del dovuto perché so che per ogni compagno assassinato, qualcun altro, molti altri aprono gli occhi e decidono di lottare. Questa è la forza del comunismo, questa è la nostra vendetta.

A pugno chiuso.
Maria »

Per la Magistratura di Napoli:

Testimone fascista, testimone buono

Tre compagni ancora in galera

Napoli, 24 — I compagni Gerardo, Luigi e Massimo continuano ad essere tenuti in stato d'arresto dalla Magistratura napoletana. I tre compagni erano tra i 46 fermati dopo l'aggressione ai danni della sede centrale dell'Università da parte di un corteo di fascisti. Gli squadristi si scagliarono contro l'Università armati di bastoni e pietre e vennero duramente respinti dagli studenti presenti nelle facoltà. Solo dopo che questi riuscirono a disperdere la teppaglia nera, intervenne la polizia, ma per fermare, dopo aspri scontri e lanci di lacrimogeni, 46 studenti democratici, la gran parte dei quali si trovava nelle aule a seguire le lezioni.

Si è ora venuto a sapere che l'arresto dei compagni si basa sul «riconoscimento» fatto, in questura, da tre fascisti molto noti a Napoli: Massimo Abbatangelo, Solazzo e Sullo. E', questa, una procedura inammissibile: la magistratura mantiene in stato di arresto tre compagni in base alla sola testimonianza di tre figure che chiamare squadristi è fargli un favore! Al contrario non si tiene in alcun conto la testimonianza di docenti ed altri studenti democratici in grado di dimostrare l'assoluta estraneità dei compagni ai fatti loro contestati.

La difesa ha presentato nei giorni scorsi alla Magistratura (senza ottenere risposta) una istanza in cui vengono indicati i testimoni a discarico. Tra questi vi è una docente della Facoltà di Lettere nella cui aula entrarono i poliziotti portandosi via i partecipanti ad una lezione.

In una conferenza tenuta ieri dall'avvocato difensore, Senese, i docenti dell'Università hanno presentato una dura presa di posizione contro le imprese squariste ed il comportamento tenuto dalla polizia che non può non portare, se non mutano le condizioni, ad un aggravarsi della situazione.

Gli squadristi, intanto, non perdono tempo, evidentemente ringalluzziti dal comportamento della questura. Ieri sera in piazzetta Nilo, tre compagni sono stati fatti segno ai numerosi colpi di pistola da parte di un gruppo di fascisti.

Il governo americano ci ripensa sul rapporto Rasmussen

“Ci siamo sbagliati, il nucleare è più pericoloso del previsto”

Ancora dispiaceri per i filonucleari! Negli Stati Uniti l'Unione degli scienziati «preoccupati» di Boston ha chiesto la chiusura temporanea di 16 centrali nucleari per motivi di sicurezza, con la motivazione che le precedenti valutazioni di «piccole probabilità» di rischio erano ingiustificate. La richiesta si basa sulla decisione del NRC (la commissione statunitense per la sicurezza nucleare) di rivedere parti del rapporto Rasmussen (che era stato commissionato sempre dal NRC) fin dal suo apparire, nel 1975, era stato da una parte il cavallo di battaglia dell'industria nucleare, dall'altra era stato ricoperto dalle critiche degli antinucleari. Tutti i programmi nucleari esistenti o proposti erano stati difesi sulla base di questo rapporto (anche da noi, in Italia, come in tutti i paesi occidentali). Tuttavia le critiche numerosissime sul metodo di indagine usato dalla équipe di Rasmussen spinsero lo NRC ad affidare al professor Lewis

dell'Università di Califor-

nia il compito di rivedere il rapporto. Le maggiori critiche mosse da questa commissione di revisione, ora rese note, riguardano la sottovalutazione da parte di Rasmussen e Co., dei rischi di fusione del nucleo del reattore e le affermazioni contenute nell'edizione condensata del rapporto.

E' da notare che è proprio questa edizione condensata quella più largamente usata nei dibattiti pubblici.

Lewis e colleghi affermano che il condensato non mette sufficiente enfasi sulle limitazioni implicite nel calcolo delle probabilità di rischio e che questa cosa potrebbe aver indotto i lettori ad una «mal riposta fiducia» circa la validità delle stime di rischio. Accettando questo punto di vista lo NRC afferma rispetto alle probabilità di incidenti, che i valori assoluti di rischio contenuti nel rapporto Rasmussen «non dovrebbero essere usati acriticamente né per quel che riguarda la definizione di norme né per usi politici generali». (Tanto per fa-

«Canecaldo» sponsorizza Angelo Maria Dore

Invitiamo i sinceri democratici, i veri progressisti, i tenaci presenzialisti, a non scaldarsi, almeno per questa volta. Il sequestro dei primi due numeri di «Cane Caldo» ad opera del Procuratore generale della Repubblica Angelo Maria Dore, non è da attribuirsi a segrete manovre contro la libera stampa, né tanto meno alle oscurantiste convinzioni sulla morale e il pudore della nostra magistratura.

Si tratta molto più semplicemente di un caso umano, anche i magistrati hanno le loro debolezze. Il magistrato Angelo Maria Dore è semplicemente rosso dall'invia verso i suoi colleghi Salmeri e Bartolomei che hanno raggiunto notorietà e successo patrocinando analoghe iniziative. La rivista «Cane Caldo» è lieta di sponsorizzare Angelo Maria Dore, magistrato oscuro e sconosciuto, ma di cui presto si sentirà parlare.

La redazione di «Cane Caldo»

Lista dei precari per le elezioni del C.U.N. del 27 marzo

Il coordinamento nazionale dei precari dell'università che è nato dalle lotte dei precari e che è l'unico momento di organizzazione nazionale per il raggiungimento degli obiettivi salariali e normativi comuni a tutti i precari (garanzia del posto di lavoro, contingenza e assegni familiari, diversa organizzazione della didattica e della ricerca), propone per le elezioni al

C.U.N. i seguenti candidati: Fausto Schiavetto (Padova), Piero Fumara (Lecce), Carlo Martelli (Pisa), Mario Grossi (Torino).

Nella scheda possono essere espresse non più di due preferenze e queste devono essere indicate con nome, cognome e città dell'Ateneo del candidato prescelto.

Coordinamento nazionale precari

Come e perché è stato firmato l'accordo per l'Alitalia

Quando il ministro del lavoro Scotti, alle 2,30 circa di venerdì mattina, ha fatto spalancare la porta del salone ove si erano consumate le trattative a oltranza per la vertenza degli assistenti di volo, invitando tutti i presenti ad «accomodarsi», questo gesto di illuminata democrazia ha fatto certo fremere di malcelata soddisfazione i presenti: giornalisti e radio-telegiornalisti, dirigenti sindacali confederali e di categoria rappresentanti dell'Intersind, dirigenti delle aziende di trasporto aereo e funzionari ministeriali. Era il momento della sigla dell'accordo tra Alitalia, Intersind, Confederazioni CGIL CISL, UIL, Fulat e Anpav. Nelle forcaiole intenzioni dei presenti vi era la convinzione che con quell'atto formale si sarebbe posto fine ad una delle più «fastidiose» vertenze degli ultimi anni, completamente diretta dalla «base» dei lavoratori. Il balletto dei ringraziamenti, delle battute salaci, delle pacche sulle spalle tra rappresentanti padronali, sindacali e di governo, era la degna cornice di un approdo squallido concepito ed attuato contro gli interessi dei lavoratori e degli utenti del servizio.

Un'intesa «truffa» — stipulata, come ha avuto l'impudenza di dichiarare il ministro Scotti «in nome del paese» — che vuole rinchiudere gli assistenti di volo in un ghetto corporativo, che codifica la totale mercificazione della prestazione di lavoro subordinandola a selvaggi meccanismi di sfruttamento e di monetizzazione. Questi i suoi contenuti principali: il pieno controllo ottenuto dalle aziende in materia di orario di lavoro (praticamente illimitato), di totale disponibilità e mobilità della forza lavoro su tutti i percorsi e su tutti i tipi di aereo. Il rifiuto di offrire garanzie «reali» di inserimento dell'assistente di volo in posizioni di lavoro a ter-

ra dopo 8 o 10 anni di volo continuativo. La garanzia per l'azienda di far volare gli aerei anche con equipaggi composti da un numero di assistenti inferiore alla normativa contrattuale (in pregiudizio del servizio e della sicurezza del volo). I meccanismi di maggiorazione e incentivazione salariale accortamente studiati per indurre i lavoratori a superare normalmente certi limiti di orario di servizio e di volo. L'ambigua e discriminatoria applicazione dello Statuto dei lavoratori. Le concessioni positive agli assistenti dell'ATI, per dividerli dai loro colleghi Alitalia.

Un accordo siglato in disprezzo delle istanze di rinnovamento espresse da una categoria in lotta da 19 mesi, sottoposta al ricatto di oltre 1.500 provvedimenti disciplinari, e in sciopero da 33 giorni consecutivi. Una pagina vergognosa nella storia delle mediazioni parallele tra Governo e Confederazioni sindacali sulle vertenze di lavoro.

Ecco perché l'amministratore delegato dell'Alitalia Umberto Nordio — taglia atletica, lineamenti da padrone rapace e consumato — usciva dal locale della firma, dopo poche e secche parole di ringraziamento ai suoi interlocutori, ben eretto e molto meno terroso di alcuni confederali, accompagnato da un nutrito stuolo di cortigiani di vario grado: da giocatore di golf, quale è, aveva appena finito di piazzare in buca una palla difficile. E poteva esserne grato, a buona ragione, ai «padrini» di Governo e ai «garanti» confederali. Era il medesimo padrone a Partecipazione statale che, la notte precedente, nel corso della trattativa, era stato costretto ad inviare alcuni dirigenti a tirare giù dal letto gli esperti contabili, affinché calcolassero il costo esatto della piattaforma contrattuale degli assi-



stanti di volo. Lui e i suoi lacchè di alto bordo non lo conoscevano. Dopo 19 mesi di trattative.

Ciascuno, in questa vicenda, deve rispondere secondo il suo ruolo e le sue responsabilità manageriali, politiche e sindacali.

La Fulat naufragia, sotto i colpi di piccone del sindacato democristiano,

scendendo al punto più basso e screditato di una parola regressiva iniziata alcuni anni fa. Questa conclusione mette la pietra tombale sul cadavere del contratto unico per i lavoratori del trasporto aereo, già condannato a morte dalle chiusure contrattuali per il personale di terra, ad aprile '78 e per i piloti

al fine '78.

Ma soprattutto balza agli occhi la qualità politica di questo contratto e della sua gestione.

Si è trattato di un baratto preelettorale gestito spregiudicatamente da padroni e sindacati, sotto l'ala complice dell'eterno governo Andreotti su precise indicazioni dei maggiori partiti.

La DC intendeva premiare la protettiva e l'arroganza del padrone aeronautico, suo feudo trentennale. Per ottenerne tale risultato ha puntato sul caos programmato del settore: obiettivo per il raggiungimento del quale si è servita del «fronte dell'aeroporto», rappresentato dal Snavo, il sindacato CISL assistenti di volo. La posta in gioco valeva bene una cinquantina di miliardi finora perduti dall'Alitalia, alla faccia dei disoccupati.

Il PCI doveva emulare il partito di regime e mostrare polso nei confronti di una lotta destabilizzante che non poteva essere sostenuta, in quanto avrebbe messo in crisi qualunque ipotesi di compromesso, anche al livello più screditato, con la DC. Con il rischio conseguente di defenestrare un democristiano «avanzato» come è considerato Umberto Nordio.

Il PSI ha giocato su tutti i tavoli, barando cinciamamente, dimostrando abi-

lità trasformistica nell'offrire ardite aperture al comitato di lotta, per fungere poi da mastice, attraverso la UIL, al peggiore compromesso: con un occhio alla conquista della «poltrona d'inverno», quella dell'amministratore delegato dell'Alitalia, da tempo covata dai socialisti.

Tutto e tutti sulla pelle dei lavoratori in lotta.

Il frutto di una ripresa di «relazioni industriali nuove» tra sindacati e azienda, come ha affermato il ministro Scotti, nasce sotto la licenza di sfruttamento e d'impunità ottenuta, più di prima, dai padroni del settore. Da ora in poi questi «rapinatori a partecipazione Statale» potranno con più titoli continuare a mangiare il danaro pubblico per opprimere i lavoratori e produrre un servizio insicuro e inefficiente.

Un quadro di riferimento corporativo che divida i lavoratori del trasporto aereo, allontanando nel tempo la costruzione di un movimento unitario, ne è condizione indispensabile. Ma è lecito ritenere che, in questo balletto/farsa tra governo, padroni, sindacati e partiti, sia stata fabbricata una pentola senza coperchio e senza dignità. Coperchio e dignità che sono sempre più, da ieri, nelle mani del movimento di lotta.

Pierandrea Palladino

Lunedì 26 marzo scioperano i lavoratori della direzione generale

**INPS:
UNA PRIMA
GIORNATA
DI LOTTA**

Roma. Lunedì 26 marzo i lavoratori della Direzione Generale dell'INPS attueranno una prima giornata di sciopero per dare inizio alle lotte per il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre 1978. Questa iniziativa viene a seguito di una serie di assemblee di reparto promosse dai delegati e che hanno visto emergere una decisa volontà di lottare per un nuovo rapporto di lavoro.

Le Federazioni Unitarie di categorie, non hanno ancora deciso nessuna forma concreta di lotta per il contratto, si sono limitate a presentare un'ipotesi di piattaforma da cui emergono dei punti negativi per la categoria: introduzione della «pro-

fessionalità» con la prevedibile conseguenza di ulteriori discriminazioni fra le categorie e i livelli retributivi, nessuna precisazione dell'entità dell'aumento salariale; nessun elemento che ponga il problema della modifica dell'attuale organizzazione del lavoro.

Rispetto a questi punti imprecisi e fumosi le assemblee hanno posto queste esigenze:

1) la conquista della trimestralizzazione della scala mobile, con il conglobamento di una parte della contingenza nello stipendio base. Tale conquista non deve costituire merce di scambio rispetto ai miglioramenti contrattuali;

2) forte recupero salariale (intorno alle 80-100 mila lire). La categoria è infatti agli ultimi posti della «giungla retributiva». Es.: stipendio base iniziale di commesso: lire 140.000 lorde mensili cui si aggiunge solo la voce contingenza. Impiegato di concetto all'ultimo livello: lire 408.000 lorde più la contingenza;

3) orario di lavoro a 36 ore come per gli statali;

4) rifiuto della professionalità intesa solo come divisione e clientelismo fra i lavoratori e quindi slegata da ogni capacità di funzionamento dell'Ente che come è noto presta servizi sociali ai lavoratori;

5) la dirigenza deve ri-

manere nel contratto e non costituire una casta privilegiata.

Ancora una volta la stampa e per prima l'Unità distorce i termini reali della lotta tentando di contrapporre i parastatali agli altri lavoratori e ai pensionati facendo credere che la causa dei ritardi dei pagamenti delle pensioni sia appunto la lotta per il rinnovo del contratto.

A questo proposito i lavoratori dell'INPS organizzeranno nei prossimi giorni, conferenze stampa, assemblee pubbliche in cui spiegheranno agli altri lavoratori quali sono le vere cause delle disfunzioni dell'Ente.

Per contatti rivolgersi al 06-59053307 - 59053294.

Dietro il questionario antiterrorismo di Torino

Un modello totalitario

Sulla Repubblica del 17 marzo è apparsa una lettera di Giuliano Ferrara (della segreteria del PCI torinese) in appoggio al questionario della regione Piemonte, che mostra fino in fondo come il PCI voglia utilizzare questa iniziativa per criminalizzare l'opposizione. In questa lettera si afferma come esempio di delazione, che al corso di 150 ore di Rivalta si terrebbero lezioni di guerriglia urbana. Ferrara del resto non è nuovo a queste iniziative, i compagni di Torino si ricordano l'impegno squadristico più volte notato in piazza, contro il movimento. La gravità del fatto è che dopo la morte di Matteo Caggegi (che frequentava questo corso) si è aperto un vero e proprio clima di caccia alle streghe. Prima «Rivalta Rossa» (organo di fabbrica del PCI) accusa di attività antisindacale il corso, poi arriva la DIGOS fermando alcuni compagni ed ora l'ultima perla di Ferrara. Il PCI quindi attraverso il questionario dà un colpo notevole all'esperienza delle 150 ore, una conquista importante strappata dai lavoratori nelle lotte del '73. A questo gli insegnanti stanno rispondendo, promuovendo un'assemblea torinese contro l'attacco del PCI. La stessa segreteria provinciale del sindacato si è riunita per discutere e condannare le affermazioni di Ferrara, l'FLM ha emesso un comunicato a difesa dei corsi 150 ore. Il questionario si rivela per quello che è, già gli studenti si sono mobilitati contro, uno sciopero ed una manifestazione cittadina, per sabato è convocata un'assemblea cittadina di tutte le forze di opposizione mentre in tutti i quartieri appaiono scritte e manifesti contro il questionario. Anche la Repubblica intanto si è allineata al clima di criminalizzazione. La smentita del compagno Marco Revelli, responsabile del corso, non è stata pubblicata (quindi la pubblichiamo su *Lotta Continua*).

Un atto di miseria intellettuale

Il grave episodio di cui è stato protagonista, ancora una volta, il solito Giuliano Ferrara, è sicuramente in primo luogo, un atto di malcostume e miseria intellettuale. Attaccare con accuse ingiustificate e false un corso 150 ore, lanciare pesantissime insinuazioni senza ombra di fondamento, esporre alla repressione e al discredito, docenti e lavoratori con leggerezza inammissibile è prova, soprattutto, di un tale disprezzo delle più elementari norme del rispetto umano, di una tale tracotanza e arroganza del potere, intollerabili sul piano morale prima che politico. E comunque sono perfettamente in accordo con la rozzezza del personaggio. In poche righe Ferrara è riuscito ad accumulare accuse un po' con-

tro tutti: in primo luogo contro i compagni e i lavoratori del corso 150 ore di Rivalta; poi contro il sindacato, contro l'FLM che ha gestito l'organizzazione dei corsi 150 ore a livello provinciale; infine contro l'università di Torino che ne ha la responsabilità didattica.

Ma dietro l'aspetto morale, e personale dell'episodio emerge una realtà politica ben più grave e preoccupante, perché il comportamento del Ferrara si inserisce nella più generale campagna sul «questionario antiterrorismo» ne è parte integrante, esprime in forma esemplare, con quale spirito sarà gestita ed a quali esiti può portare. Si può incominciare a valutare, cosa significa e quali aberranti effetti abbia l'applicazione della «legge del sospetto»: calunnia, falsità, colpevolizzazione dell'avversario politico. Mentre, per ovvie ragioni, i reali fenomeni di terrorismo non saranno neppure sfiorati. E questo sono in molti a saperlo.

Al di là di evidenti fenomeni di stupidità che non mancano certamente all'interno della classe politica regionale e

comunale, al di là di una reale mancanza di intelligenza politica di un certo numero di tronfi personaggi, la cui irriducibile retorica nasconde un vuoto inquietante, sono in molti, tra i promotori del questionario, a sapere che esso è totalmente inutile rispetto all'obiettivo della lotta al terrorismo. Che anzi è dannoso, perché moltiplica le tendenze alla criminalizzazione dei diversi, all'isolamento dei settori sociali marginali, all'irrigidimento dei comportamenti conformisti, destinato a radicalizzare le aree non normalizzate.

Una concezione che viene da lontano

Sono in molti a saperlo, e a proseguire nell'impresa perché essa non risponde tanto ad un obiettivo contingente di lotta al terrorismo, quanto ad un'idea di società», ad un «modello» ed a una «concezione del mondo» profondamente radicata, che viene da lontano e intende andare lontano. Una società in cui i rapporti tra gli uomini vengano rotti, in cui l'autonomia delle forme di ag-

gregazione dal basso venga dissolta.

Una società in cui la collettività venga ridotta a somma di individui atomizzati, divisi, sospettosi l'uno dell'altro, che possono esistere come collettività solo attraverso la mediazione dell'autorità, dell'intervento dall'alto, l'istituzione politica di potere. È un progetto totalitario che vuole distruggere la società e ridurla tutta ai suoi livelli istituzionali. Perché questo sarebbe il risultato dello scatenamento di una capillare ondata di «denunce anonime». Ve le immaginate duecentocinquanta mila famiglie, ognuna chiusa nel proprio appartamento a far congettura sull'inquilino accanto, a far ipotesi sulla sua vita privata, a scommettere sulla sua natura criminale e a decidere infine la sentenza, se assolverlo o condannarlo, e poi fare affluire il tutto al centro, attraverso tutte le strutture di massa, quartieri o parrocchie, sindacato o scuole trasformate per l'occasione in giganteschi apparati di controllo sociale? Un incubo che speriamo non si realizzi perché continuano a pensare che la «gente», tutto

sommato, sia infinitamente migliore, più «ricca» di umanità e di intelligenza, di quanto lo sia questa classe politica cinica ed arrogante.

Un incubo che sono in molti ad alimentare, in prima luogo i terroristi. Perché è sul terreno arato dal terrorismo che si fonda questo processo di ri-structurazione dello Stato su basi totalitarie, perché è l'iniziativa terroristica il primo fattore di lacerazione dei rapporti tra gli uomini, la causa più diretta della rottura del rapporto di fiducia, di solidarietà, l'elemento che ci fa sospettare l'uno dell'altro, che erige barriere tremende, che dissolve la collettività, che rende difficile parlare tra compagni, impossibile l'unità. In questo senso il disegno del terrorismo è perfettamente identico a quello dello Stato: ridurre le masse a insieme di individui impotenti, incapaci di comunicare sospessi e muti di recuperare un rapporto di fiducia reciproca e iniziative collettive: «obbligati a delegare» al partito armato quello che il partito armato gli ha reso impossibile praticare da sé.

Che cos'è il questionario

Che cosa è questo questionario? «Attraverso i comitati di quartiere le fabbriche, le scuole, le parrocchie» — ci informa il presidente del consiglio regionale, Dino SanLorenzo — verrà distribuito in oltre centoventimila copie con le seguenti sei domande:

- 1) Quali sono a vostro giudizio le cause del terrorismo?
- 2) Quali gli ostacoli da rimuovere e le cose da fare per ottenere non solo l'isolamento morale ma la scomparsa del terrorismo?
- 3) Cosa dovrebbero fare le istituzioni (governo nazionale, comuni, regioni)?
- 4) Potete segnalare fatti accaduti a voi personalmente o ad altri nel rione che rientrino nella criminalità politica (aggressioni, minacce, intimidazioni, attentati, incendi di auto o sedi, ecc.)?
- 5) Avete da segnalare fatti concreti che possano aiutare gli organi della magistratura e le forze dell'ordine ad individuare coloro che commettono attentati, delitti, aggressioni, ecc.?
- 6) Avete delle concrete proposte da fare per migliorare la situazione nel nostro quartiere?

Il questionario è accompagnato dalle seguenti istruzioni: «Discuterne in famiglia e scrivete, senza firmare, le risposte ad ogni domanda. Mettere la risposta nella busta, chiudetela e, senza affrancare, spedite la consegnetela alla sede del «comitato di quartiere». Le varie risposte saranno poi vagliate da un comitato di "garanti" composto dai presidenti dei comitati di quartiere, dal sindaco Novelli e dal già citato SanLorenzo prima di essere affidate "nel caso di segnalazioni precise" alla magistratura».

Tutte le forze politiche sostengono il questionario

La distribuzione del questionario nella città è già iniziata. In molti quartieri i consigli di circoscrizione stanno promuovendo assemblee in collaborazione con il Comune, la Provincia, la Regione e il «comitato per l'affermazione dei valori della resistenza e dei principi della costituzione repubblicana». Al di là delle dichiarazioni ufficiali tutte le forze politiche sono d'accordo su questa iniziativa, infatti in 15 dei 26 quartieri anche la DC ha accettato l'iniziativa, ponendo come unica condizione il mutamento della domanda numero 5. In altri otto quartieri il questionario è rimasto nella formula originaria che pubblichiamo qui accanto. Ieri sera si è svolta l'assemblea nel quartiere S. Salvatore Valentino alla presenza di un centinaio di persone e di tutte le forze politiche. Partecipavano grosse personalità, alcuni dirigenti del PCI e in particolare Giuliano Ferrara, l'assessore Scicolone, il democristiano Puddu ferito dalle Brigate Rosse, il presidente del comitato antifascista regionale ed altri ancora. In questa come nelle altre assemblee di quartiere si è tentato il recupero delle dure critiche suscite dal questionario con l'affermazione che il dibattito sviluppato dal questionario è di per sé positivo in quanto coinvolge nella discussione i cittadini.

Per quanto riguarda il sinda-

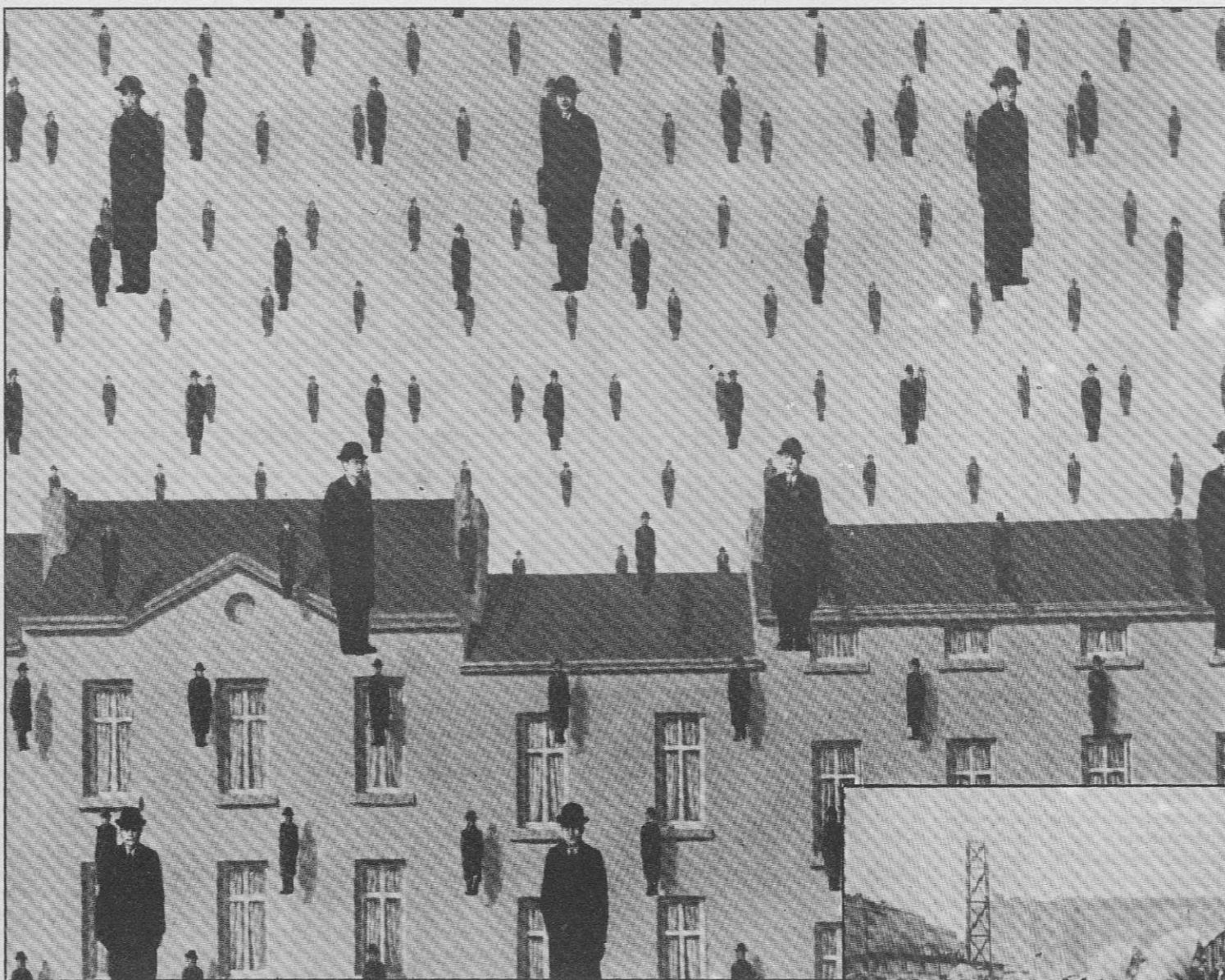
Chi ha

Holocaust, un film

L'incapacità di rattristarsi di un popolo

Holocaust, un film americano, che racconta la sorte di una famiglia ebraica durante il regime nazifascista. La storia della famiglia Weiss viene tracciata attraverso le varie tappe della persecuzione degli ebrei: il terrore del pogrom, la disperazione nei campi di concentramento, la vita e la morte nel ghetto di Varsavia, le torture, cioè tutto quello che i nazisti hanno chiamato «soluzione finale». Non è certamente la prima volta che in Germania si parla del nazismo, ma solo ora, sembra che una catena si stia spezzando.

Sembra un vero e proprio terremoto



La storia è presente nel futuro

La denazificazione e gli alleati

«Epurazione», una parola che non ha senso nella Germania post-bellica. Pure tutti sanno di «Norimberga», del «processione» che avrebbe dovuto mettere sul banco degli accusati non solo i dirigenti nazisti, quanto i 12 anni di terrore che avevano preceduto e preparato l'azione dei criminali. Ma così non è stato, non poteva essere.

Pure di epurazione, di quella vera, s'era cominciato a parlare in Germania, da subito. Comitato operai immediatamente formatisi nelle miniere, nelle acciaierie nel '45 avevano cominciato a scacciare tutti i quadri, dirigenti e intermedi, più legati al Partito Nazista. Un fenomeno non di massa ma consistente e diffuso. Un atteggiamento che ha dato il via a lotte per l'epurazione fino al '48, anno di uno sciopero generale — quasi ignorato dai testi di storia — nel Nord Reno Westfalia e in altri centri industriali, con l'obiettivo di scacciare tutti quei nazisti che erano tranquillamente stati rimessi dagli Alleati ai loro posti di Comando ovunque, anche nell'amministrazione pubblica.

Ma gli Alleati non potevano sopportare l'epurazione, per tante ragioni. Tantomeno potevano sopportare un profondo processo di autocritica, di conoscenza, di discussione sul nazismo che attraversasse, come era possibile, l'intero popolo tedesco. Innanzitutto perché questo voleva dire «far rivivere» la politica, lo spirito critico, fondare la nuova «democrazia» su un effettivo movimento di idee a livello di massa. Fu scelta la forma della democrazia, non la sostanza. Poi perché troppo facile sarebbe stato scoprire le connivenze che con Hitler e il suo movimento ebbero sin dall'inizio e per lunghi anni le «democrazie occidentali» (l'entusiasmo di Churchill nel '33 ad esempio) o gli sporchi tatticismi degli stessi sovietici (il patto Stalin-Ribbentrop del '39 che decideva la spartizione della Polonia). Infine perché la nuova Germania, co-

struita a tavolino, spezzata, ricomposta, riprogrammata, giocava un ruolo troppo importante nella logica della «guerra fredda» imminente per poter essere fiaccata, indebolita da dubbi, ripensamenti sul proprio passato, sui «perché». Soprattutto sul recente passato di tutta una classe dirigente immediatamente riciclati dagli Alleati e, con la tessera delle SS praticamente ancora in tasca — salvo rare eccezioni — posta alla guida del paese. Gli unici che avessero le «mani pulite», non tutti, erano relegati all'opposizione.

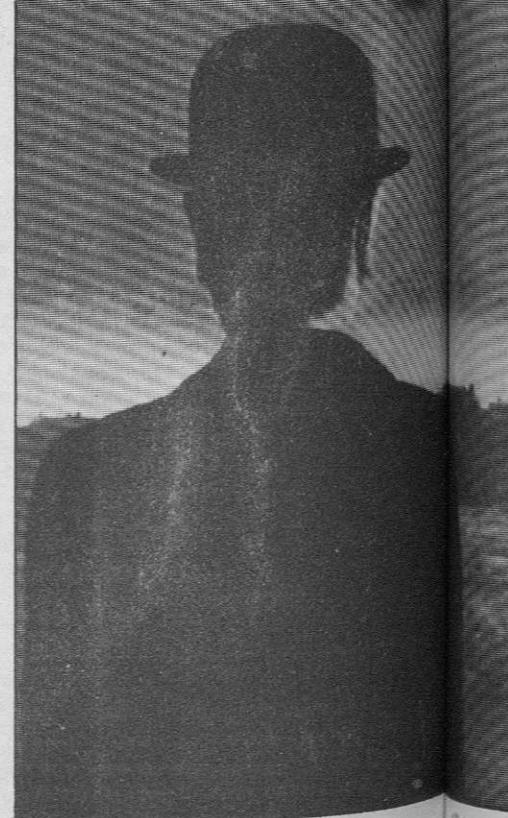
I 4 anni di occupazione militare delle tre zone occidentali del paese vedono così una intensa attività delle autorità di occupazione militare alleata tutta e solo tesa a definire le linee di sviluppo dell'apparato produttivo tedesco, l'efficienza è l'unico obiettivo. E' uno sviluppo impostato in funzione dei nuovi equilibri mondiali, soprattutto degli USA a danno della stessa Gran Bretagna, contro il pericolo dell'Orso bolscevico — ma anche contro il sempre possibile e temuto rinascere di un movimento operaio tedesco. L'impostazione della stessa struttura istituzionale e statale della Repubblica Federale Tedesca, ben lungi dall'avere qualsiasi caratterizzazione antifascista, mirava, ad dirittura ufficialmente, a creare uno «Stato anticomunista» contrapposto allo «Stato Comunista» dell'altra parte della Germania.

Così, se c'è un episodio isolato e privo di conseguenze nella storia della Germania questo, se mai, è proprio il processo di Norimberga, inizio e fine precipitosa della denazificazione nelle zone occidentali dell'ex Reich. Alcune condanne a morte, poche — ai dirigenti dello Stato e del partito nazista — alcuni ergastoli, alcune condanne minori, alcune assoluzioni. I padroni se la cavano a buon mercato, anche se erano loro — e anche dal processo non risultava altrimenti — i veri manda-

ti del massacro, i veri progettatori e fruitori dei 12 milioni di operai gratuiti forniti dai lager prima di essere eliminati nelle camere a gas. Alfred Krupp, quello dell'acciaio è condannato a dodici anni, ma nel '51 è graziatore dalle autorità americane e, in breve tempo, è di nuovo alla testa del suo impero. Non molto diverso è la sorte di 23 dirigenti della IG Farben (Bayer, Hoechst, BASF), per cui contro era stato costruito l'orrore di Auschwitz, pianificato dagli uffici programmazione del loro colosso: 10 assoluzioni, 13 condanne inferiori agli otto anni. Dopo poco tempo tornano ai loro posti nell'azienda. E così è per Flick, padrone dell'impero Mercedes.

Un processo di colossale «rimozione» che ha coinvolto sotto una attenta guida tutto un popolo e che è simboleggiato da uno dei pilastri della nuova cultura tedesca: il Bild Zeitung, il quotidiano che vende 6 milioni di copie al giorno. Il «Bild» è, come non mai, una creatura di regime. E' il giornale per il popolo, per la povera gente, per l'uomo della strada. Il giornale che con i suoi titoloni, con le sue donne di prima pagina di anno in anno sempre più scoperte, con le sue vulgarità, con le sue menzogne studiate da équipes di psicanalisti ha un solo scopo: far dimenticare il passato, prefabbricare nuovi «miti» per il futuro. Ed è una operazione curata ad altissimo livello. Ogni settimana l'editore del «Bild», Springer, si incontrava infatti in un albergo di Bonn con Adenauer, il cancelliere della «nuova Germania» e con Strauss, il leader bavarese, per decidere della linea di condotta del giornale.

E sono state riunioni proficue, senza dubbio. Il popolo tedesco ha rimosso per più di trenta anni. Ma non del tutto. E' bastato un telefilm azzeccato e tutto è ritornato a galla. Finalmente.



di coscienze, una crisi profonda come il popolo tedesco non ha mai vissuto, nei più di trent'anni, dal crollo del regime nazi-fascista. Le difese erette, in tanti anni di rimozione collettiva, cominciano a non reggere più; rimozione che, tra l'altro, era imposta e voluta dalla democrazia cristiana, al potere dopo il nazismo che doveva gestire la continuità delle istituzioni nel passaggio dallo stato nazista in un sistema «democratico» parlamentare. La socialdemocrazia, che almeno secondo le sue dichiarazioni ufficiali e il suo programma, avrebbe dovuto e potuto essere una forza antifascista, ha fatto di tutto invece, per diventare sempre più complice in questa operazione gigantesca, tesa ad insabbiare

ha paura di se stesso?

un film sulla Germania che massacra

ristarsi
e una presa di coscienza, possibile e necessaria, su cos'era stato il nazismo per questo popolo in parte vittima, in parte protagonista degli orrori della Germania hitleriana.

In questi ultimi anni, dopo il rifilusso della forza e delle idee di un movimento, reduce del '68, si era diffusa una spuma di rassegnazione nella sinistra, soprattutto fra centinaia e centinaia di compagni insegnanti, impegnati in una guerra difensiva contro il crescere delle organizzazioni neofasciste all'interno delle scuole medie. Gruppi di giovani e giovanissimi, i « piccoli orsi bruni » — uno è in Germania il colore dei fascisti — rischiavano di diventare egemoni in un clima generale di qualunquismo e malfregismo diffuso. Sempre più compagni non riuscivano più a vivere nella scuola per condurre una vita democratica che diventava sempre più sterile.

Nessuno si aspettava l'effetto dirompente ottenuto da « Holocaust ». Probabilmente è ancora troppo presto per capire se sia stato un fuoco di paglia o qualcosa di più. Una cosa è certa: la sinistra, con tutte le sue polemiche e lotte sulle forme di comunicazione, ha la capacità di incidere sulla coscien-

ti quei lavori che parlavano di milioni di morti, di torturati, di perseguitati, non erano entrati nelle coscienze. Sentirsi dire: « sei milioni di ebrei sono stati assassinati nelle camere a gas » sembrava meno presente, meno pesante del dramma di questa piccola famiglia ebraica, concreta, viva, reale. Più di venti milioni di tedeschi si sono guardati « Holocaust » e finalmente è parso che sia finito il periodo della « incapacità di rattristarsi » di questo popolo. Tanti volevano sapere la verità, quella verità sul nazismo che si erano rifiutati per così tanti anni di sapere.

L'indice di ascolto la prima sera è stato del 32 per cento, la seconda sera già del 36 per cento, la terza sera di trasmissione del 39 per cento e poi più di venti milioni di spettatori. Quel giorno sera, alle 20.40, su centinaia di migliaia di teleschermi arrivava il buio. Un gruppo di sedicenti « nazionalisti rivoluzionari internazionali » rivendica l'attentato all'emittente posta nella Germania centrale. Un ordigno da dieci chili aveva distrutto i cavi. Venti minuti più tardi salta in aria un'altra emittente. La polizia accorre a presidiare le stazioni televisive esposte e non protette. I fascisti iniziano uno sciopero

versità, i seminari di scienze sociali e politiche venivano trasformati in dibattiti su « Holocaust »; lo stesso succede nelle assemblee sindacali; in alcune scuole serali di formazione professionale si parlava solo del sistema assassino fascista; in alcune parrocchie alcune persone che vivevano da sole, avevano deciso di riunirsi insieme per seguire la TV, in quanto soli a casa non resistevano. Al secondo giorno di trasmissione tanti bambini a Berlino avevano seguito, fin oltre la mezzanotte, il film e la mattina successiva nelle scuole tutti ne volevano parlare, discutere; bambini che non avevano mai aperto bocca in classe per partecipare ad un dibattito, con « Holocaust » lo hanno fatto. Si registrava un'odio spontaneo contro i macellaia nazisti, contro gli uomini delle « SS », che di solito venivano visti dai ragazzi con quel mix di disprezzo e di invidia, un po' come dei « Supermans » in negativo. Le telefonate erano talmente tante, che si doveva impegnare il doppio di personale ai centralini della TV, nuove linee telefoniche sono state installate, per permettere a tutti di comunicare, di piangere, di chiedere.

Come reagisce la classe politica al potere in Germania, sapendo di essere essa stessa una delle cause principali della rimozione collettiva, qual'è appunto la socialdemocrazia tedesca? Per compensare gli errori del passato cerca di gestire la cosa il più possibile dell'alto, d'intervenire in questo processo di riflessione, per capire le proprie responsabilità nel nazismo, che la gente stava iniziando, cerca d'incanalarlo e di controllarlo. La centrale per la formazione politica nella Renania-Westfalia distribuiva 139.530 opuscoli di 56 pagine come guida di condotta a tutti gli insegnanti. Tutte le stazioni radio ne parlavano a lungo, tutti i giornali, le riviste contribuivano alla gestione controllata del terremoto di coscienza. A Berlino tutti gli insegnanti venivano chiamati dal senatore per l'educazione a discutere « Holocaust ». A Düsseldorf il comune ha invitato tutti i cittadini anziani a scrivere o incidere su un nastro i loro ricordi, a portare documenti, lettere dell'epoca nazista per collaborare alla stesura di un opuscolo. Un'armata di scienziati, come sociologi, politologi sono stati mandati, in nome dei governi regionali, tra la gente per fare delle incagini sull'effetto del filmato. In Parlamento, dove prima di « Holocaust » la maggioranza voleva ratificare una legge che doveva porre in prescrizione tutti i crimini nazisti, l'effetto di questa ondata è stato tale che la legge è stata rimessa in discussione.

to da uno strato di intellettuali, alla sinistra, con un ridottissimo indice d'ascolto. Questa volta, per impedire l'autorità bavarese e per il solito opportunismo socialdemocratico di evitare temi scomodi e impegnativi, si è fatta una eccezione, accettando « Holocaust » solo nella terza rete a livello nazionale. Anche questa è stata una soluzione tedesca.

La produzione stessa del film ha visto un po' di difficoltà per la realizzazione. La domanda per poter girare in Cecoslovacchia e Ungheria veniva respinta per gli « elementi sionisti » contenuti nel testo. Quindi la maggior parte di « Holocaust » veniva girata a Berlino occidentale, trasformando alcune vie nel ghetto di Varsavia. Si dice che anche qui alcuni nostalgici si siano fatti vivi: facendo sparire dei rotoli di pellicole già impressionati o disegnando la svastica sulle cineprese.

Auschwitz: una parola vuota di significato

Come mai « Holocaust » ha provocato una reazione talmente violenta e di massa è difficile da capire, considerando anche il fatto che una generazione di giovani cineasti democratici, scrittori impegnati, tutti coloro che volevano uno scontro confronto col passato nazista, per impedire questo processo di rimozione forzato che c'è stato in Germania, avevano tentato di lottare contro corrente: vedi la riduzione per lo schermo del diario di Anna Frank o il teatro di Rolf Hochhuth e di Peter Weiss.

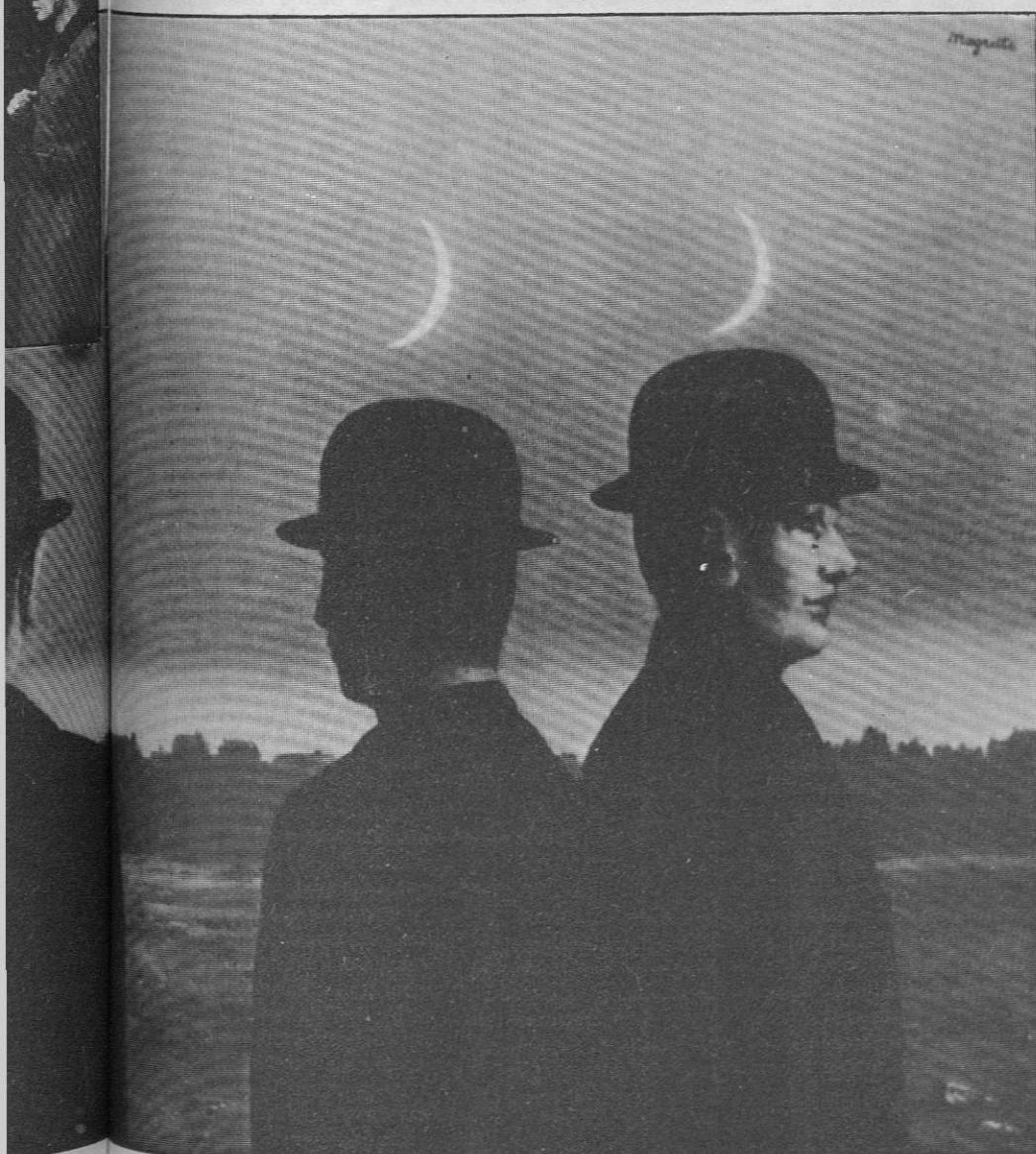
Se però la generazione del '68 aveva una chiara coscienza antifascista, caratterizzata da uno scontro continuo con la generazione dei genitori, i giovani che oggi hanno 15 anni, per cui il '68 è molto lontano e che sono cresciuti politicamente e umanamente in una società, che tendeva sempre più ad espellere dalla propria memoria il passato, avevano un rapporto staccato, indifferente, senza elementi culturali antifascisti precisi. Il campo di concentramento di Auschwitz, la più gigantesca invenzione diabolica di annientamento e la più bestiale macchina di tortura che l'umanità abbia mai praticato, in cui hanno trovato la morte milioni e milioni di persone, soprattutto ebrei, il lager degli assassini di massa alla catena, per questi giovani tedeschi era una parola come tante altre, una parola vuota di significato.

Aver visto ora « Holocaust » ha reso questo passato vicino, immaginabile, concreto; Auschwitz non è più un dato storico, di cui si sapeva vagamente che c'erano le camere a gas; ora possono rinascere le scomode domande ai genitori, ai nonni « ma tu lo sapevi, che cosa hai fatto per impedirlo? ». Una generazione intera che dice di non aver saputo niente, è di nuovo in difficoltà e, forse, questa volta non solo per il passato, ma anche per il presente. Forse questo film non ha fatto nessuna chiarezza su cos'era il nazismo, perché lo ha presentato per l'ennesima volta come l'opera di un pazzo che era riuscito a strumentalizzare un pugno di sadici per le sue aspirazioni assassine; non dice che un regime come quello del nazismo hitleriano si resse sul consenso di milioni e milioni di cittadini, che, se non protagonisti in prima persona, hanno però permesso l'eliminazione sistematica degli ebrei, dei democratici, dei cristiani; un sistema che si è basato sulla collaborazione di tanti, tanti, milioni di cittadini « modello ». Ma forse, alcuni ricominciano di nuovo a capire, perché bisogna impedire, da subito, e non solo domani, che migliaia di persone vengano schedate, che ci sia il Berufsverbot nella Repubblica Federale Tedesca basata su un « ordine libero e democratico »... Ruth Reimertshofer

Il solito black-out bavarese in Tv

Per capire meglio il successo enorme di « Holocaust », bisogna forse sapere che il primo canale televisivo si era rifiutato di metterlo in circolazione, dopo averlo comprato per circa 600 milioni, sotto la pressione della destra. La solita Baviera straussiana aveva minacciato di mettere in atto un black-out se il film fosse stato trasmesso dal primo canale. In Germania la TV è largamente regionalizzata; esistono infatti 11 trasmittenti, secondo il numero delle regioni, che hanno una quasi totale autonomia sui programmi.

Un consiglio di rappresentanti di ogni regione concorda poi, secondo le maggioranze politiche regionali, la lottizzazione; dopo le ore 20 di sera il primo canale viene sincronizzato su tutto il territorio nazionale, dove ogni sera una regione diversa determina il programma. In modo simile funziona anche il secondo canale, mentre il terzo rimane regionalizzato completamente ed è largamente egemonizzata



della fame per protestare contro « Holocaust ». Tutto ciò ha un unico effetto: sempre più gente continua a seguire questa trasmissione e l'indice di ascolto è paragonabile solo a quello delle grandi partite di calcio internazionali o all'ultimo giallo.

Il dramma « individuale » di Holocaust ha commosso i sentimenti, ma fino a che punto ha contribuito a formare una nuova coscienza anti-fascista in Germania si potrà verificarlo solo nel prossimo futuro. Intanto la TV ha registrato 30 mila telefonate per la maggior parte di gente commossa, in crisi. Non sono mancate le telefonate di chi prometteva, a tutti gli ebrei ed a tutti i « rossi », un nuovo « Reich ». In quasi tutte le uni-

"Perchè sono andata in Iran"

Dopo Parigi, Kate Millet a Roma alla Casa della donna

Roma, 24 — Attesa sin dalle 9.30 del mattino da una piccola folla di circa 200 donne raccolte nel salone grande di via del Governo Vecchio, finalmente, un'ora più tardi, Kate Millet arriva.

C'è molta curiosità di sapere di più su quanto sta succedendo in Iran, sulle manifestazioni di donne dell'ultimo periodo, sulle contraddizioni di questa rivoluzione. Kate inizia subito dicendo che è da più di 7 anni che lei è impe-

Più uguali che in Germania
Chi l'avrebbe detto!

Si è spesso sentito parlare della contraddizione tra principi legislativi e «paese reale», e a leggere le dichiarazioni del commissario agli affari sociali della CEE ne abbiamo una ulteriore conferma. Credevamo di essere le peggio in Europa, le più discriminate, e invece risulta che l'Italia insieme all'Irlanda vanta la felice eccezione rispetto agli altri paesi della Comunità Europea, di aver stabilito la parità di retribuzione tra uomini e donne. Peccato che in tante non si siano ancora accorte di questo privilegio, soprattutto le disoccupate, le lavoranti a domicilio, ecc. Comunque nella Comunità Europea le disoccupate sono due milioni e 611 mila, mentre lavoratrici risultano 38 milioni (il 35,9 per cento della popolazione attiva totale); di queste il 7,1 per cento lavora nell'agricoltura, il 28,1 per cento nell'industria, il 64,8 per cento nei servizi, quasi sempre nei settori ed ai livelli meno qualificati (il 23,6 per cento è impiegato a tempo parziale).

Nella sensibilissima Francia le differenze di salario tra operai e operaie sono del 22 per cento, mentre nella ultra emancipata Germania Federale, operaie e impiegate guadagnano fino al 30 per cento in meno dei colleghi. Da una inchiesta condotta in Francia risulta che la maggioranza dei genitori continua «a formare le figlie per il matrimonio e i figli per il lavoro».

gnata in un'organizzazione di appoggio al popolo iraniano, contro lo scià, per la difesa dei diritti civili in quel paese. Quando è stata invitata da un gruppo di donne con le quali era già da tempo in contatto ha subito deciso di recarsi in Iran. Doveva restarvi 3 settimane, ma, com'è noto, è stata espulsa dopo appena 2 settimane di soggiorno, ed ha deciso allora di trascorrere la terza in Europa per un giro di incontri a Parigi e a Roma.

Le prime manifestazioni, spiega, cominciarono dopo l'obbligo di Khomeini di mettere il tchador, ma ben presto l'obiettivo diventa i diritti civili e più in generale la liberazione delle donne. Quelle stesse donne che nella prima fase dell'insurrezione avevano usato il tchador come segno di rivolta contro la modernizzazione imposta dallo scià, adesso lo rifiutano per lottare contro la subordinazione della donna imposta dallo stato islamico.

Le manifestazioni di donne a cui lei ha partecipato venivano attaccate sia

da maschi nelle strade, strumentalizzati dalla destra (venivano in pullman, organizzati) che gridavano contro le donne «prostitute comuniste», sia dal governo stesso.

Molte militanti vengono infatti pedinate, molti telefoni sono sotto controllo. La legge islamica — continua Kate — vieta il divorzio e l'aborto, e si fonda su una concezione della sessualità come «male», non diversamente, se vogliamo, dalla legge canonica del Cristianesimo. Rientra in questa campagna di «puritanesimo» imposto dall'Islam, la proibizione degli alcolici (migliaia di bottiglie di vino sono state rotte!).

Anche gruppi maoisti e marxisti-leninisti hanno criticato le manifestazioni delle donne portando la vecchia motivazione che il femminismo divide il movimento, e che adesso è importante essere tutti uniti contro la reazione.

Nell'insieme non molte notizie nuove rispetto a quelle che già conosciamo, né nuovi elementi di analisi, piuttosto il valo-

re del racconto di una testimone oculare. Molti dei problemi centrali vengono appena sollevati nei pochi minuti che restano (a mezzogiorno deve andare all'aeroporto), dalle domande di alcune compagne. Si ha l'impressione che molte delle donne presenti sono venute più attirate dal «nome», dal mito della femminista famosa che non forse per cercare di capire di più. Questo sospetto ci viene confermato quando, andata via la Millet, si svuota la sala; poche rimangono a sentire quanto hanno da dire due studentesse iraniane che vivono a Roma. Queste ultime esprimono un netto disaccordo con quanto affermato dalla Millet, tendono a mettere in evidenza gli aspetti positivi di una rivoluzione che ha spazzato via un regime fascista, sanguinario.

C'è chi reclama contro queste posizioni, si alzano grida da varie parti della sala, è difficile continuare a parlare, e a sentire. Ce ne andiamo via anche noi.

N. e L.

Ancora sull'8 Marzo

Roma, a proposito dell'intervento dall'interno dello «spezzone teppista»

Mi colpisce, intanto, il fatto di richiesta di puntualizzazione sul contenuto dello striscione: quale umanità, quale pacifismo, donne in lotta per il comunismo. Come se pacifismo e umanità fossero un qualcosa di superato, da rigettare, o quantomeno un contenuto negativo; poi, «donne in lotta per il comunismo»: ma la struttura patriarcale viene messa in discussione, analizzata da queste donne che dicono di lottare per il «comunismo»? Io lotta per qualcosa che sento mio e comune a tutte le donne in quanto donne (anche a quelle borghesi tanto disprezzate) ma con tutta onestà non saprei definirlo questo «qualcosa», perché non è codificato, storicamente non esiste ed è tutto da inventare.

Al corteo ho sentito gridare, con le mie orecchie dallo spezzone in questione: «il femminismo non è una pagliaccia, è lotta di classe organizzata», come se tutto quello che il femminismo è ed è stato e che non è lotta di classe fosse una pagliaccia, e poi: lotta di classe il femminismo? Quali classi? Borghese, proletaria? Donne proletarie contro donne borghesi asservite al sistema? Donne proletarie in lotta? E delle borghesi che ne facciamo? Merda? Se ho frentato, perdonatemi, ho bisogno di una chiarifica-

zione. Voi dite che ci sono state cose grosse, nuove, belle: peccato, a me sono sfuggite, anzi le cose che io ho visto erano, se non brutte, quanto meno patetiche: a parte la pratica indefinibile (o forse lo è) di schiaffi e gomitate nello stomaco, rompere i palloncini serve a tirare fuori la vostra rabbia e la vostra violenza? Vi basta poco allora; forse non vi erano graditi, ma non è un comportamento infantile più che violento o pieno di rabbia? Questi, insieme alle vetrine rotte, sono i «gesti diversi» che sono serviti ad affermare di essere soggetti politici indipendenti?

Se è così, non mi basta: e non credo che questo serva a fare paura; il sistema e il potere se ne fottono di tre vetrine rotte; altro è quello che può far paura, se la fa. Il fatto della miseria (a Napolì e altrove), il lavoro nero, il fatto di essere oggetti di mercato, gli stupri, non sono certo novità che voi scoprite e non mi risulta che il movimento sia stato ferito. Dire che le lotte di questi anni (a mio avviso «violentate» anche se non violentate) abbiano portato lo sfruttamento ed il subire è restato, mi sembra, a dir poco, riduttivo: con la pratica dell'autocoscienza, del riconoscersi come in uno specchio in un'altra donna ed in tutte le

Nell'articolo si parla tanto di armi, pistole, calci, strumenti di offesa,

La hostess svelata

Perché si contano sulle dita di una mano le hostess che arrivano alla pensione? Perché danno le dimissioni prima, e durano in media cinque anni? Ma chi è dunque la hostess? Non è se stessa, nel momento stesso in cui indossa la divisa: è altra, anzi molte altre, e sempre sorridendo, e per 16 ore di fila, anzi 23 di servizio (perché deve sorridere fino a quando il ragazzo non porta le valige in camera). D'accordo che tutti ci prostituiamo nella vita, ma almeno in una direzione sola o tutt'al più due: a lei si chiede di essere contemporaneamente puttana, madre, assistente sociale, fica, inserviente, padrona di casa, infermiera, ambasciatrice, interprete, bamboccia e barman. Le si consente di nascondere la stanchezza sotto il trucco, ma non le si consente di scioperare, pena l'impopolarietà nazionale. Ci si domanda come eliminarla, come farne a meno, e si ignorano i 2 motivi per i quali le hostess sono sempre esistite, e sempre esiste-

ranno. Il primo è che la sua semplice presenza tranquillizza e toglie la paura ai nostri eroici maschietti passeggeri, facendo scattare dentro di loro la famosa molla:

«se questa qui che è soltanto una donna non ha paura, non devo aver paura nemmeno io». Il secondo motivo è che esiste un regolamento internazionale per il quale gli aereomobili possono volare solo con personale addetto per i casi di emergenza: piacevollezze quali ammaraggio (con relativo battello di gomma e scorta viveri) e atterraggio (con relativa apertura di oblò e divertentissime discese sulle ali).

Visto che quindi queste hostess ci devono essere, e visto che guarda caso uniscono l'utile al dilettevole, si abbia la compiacenza non solo di pagarle, ma anzi di strapparle per i motivi che porto a loro favore, e che sono i seguenti: il loro lavoro dura «l'espace d'un matin» come quello di un calciatore o di una fotomodello, però in peggio. Perché l'Alitalia non si prende solo gli anni migliori, la bellezza e la gioventù, nonché una discreta cultura, e minimo due lingue parlate: quello che essa si prende è la salute.

Di veri anni ruggenti, non ci sono che i primi due, densi di scoperte ed entusiasmi: il resto è routine che degrada ed aliena come ogni lavoro ripetitivo: passati i pri-

borghesi, è solo coscienza di quello che è il fare concreto: l'ammazzare o il giustiziare che sia. Un conto è parlare tanto di sparare, lo scoprire un modo-donna per usare la pistola, un conto è farlo. Non mi interessa «trovare un mio discernimento ed una mia indipendenza nell'usarla»; anche perché il sistema, secondo me, sta «prendendo» affinché «anche» le donne sparino: le donne terroriste, la mimosa in una mano e la pistola nell'altra. Questa è la donna del futuro, quella che il sistema vuole per codificare in schemi di rivolta maschili, per farla sua ed eliminarla. La coscienza dei mio separatismo è la mia forza, è qualcosa che è irrecuperabile da qualsiasi istituzione, che si dà forma giorno per giorno, che è vita.

Tirare fuori, poi, storie di maternità, sul fatto che tra di voi ci siano state compagne con figli a spintonare i fasci, è strumentale e istintivamente mi provoca solo reazioni profonde di disgusto che non riesco ad analizzare.

Eroi ed eroine, per concludere, possono smuovermi sentimentalisti sognati, ma sono tutti finiti, chi più chi meno, sui libri di scuola: Anna Maria Mozzoni no.

Francesca

Non solo le iraniane portano il velo: anche la maschio-cultura avvolge la hostess nei veli dei pregiudizi

mi cinque anni, sopravvengono distorsioni alla colonna vertebrale, disturbi agli apparati della riproduzione, flebiti, vene varicose, coliti, ed il classico esaurimento nervoso che in questo caso altro non è se non impossibilità di vivere decentemente. «Mi sento suonata come una campana», dice una hostess quando è stanca ed è effettivamente pericoloso esigere che lei voli oltre, perché mancano i riflessi, ed in caso di emergenza le conseguenze sarebbero fatali per i passeggeri.

Qui si tocca il cuore del problema del famoso e gonfiato assenteismo delle hostess, alle quali durante il corso di addestramento è la stessa Alitalia a raccomandare di non partire quando si hanno le mestruazioni, non solo, ma nemmeno quando si ha un mal di denti o un mal di testa, perché il suo lieve malessere fisico può solo ingigantirsi nel chiuso di una trapola volante, e soprattutto si ripercuote come in uno specchio sulle centinaia di persone che la guardano e che si attendono da lei assoluta serenità e disponibilità fisica e psichica.

Ma proseguiamo nell'analisi: ecco giungere il momento fatale in cui la

hostess deve assumere sulle proprie spalle oltre ai ruoli sopra elencati, quelli quasi inevitabili di moglie e madre. Ed è qui che casca l'asino: il volo e la maternità sono l'antitesi. La scelta è dilaniante. Da una che si era, bene o male, si diventa trina come il mistero della Trinità: un esempio per tutti, il più stupido. Non sai più se ritornare magra come ti vuole l'Alitalia e come tu stessa ti volevi, o ingrassare in pace per allattare il bambino, o diventare una giusta «via di mezzo» per compiacere il goloso maritino. Chi delle tre deve morire, la hostess, la moglie o la madre? E non è forse già morta nel frattempo quella splendida ragazza di cui parlavamo agli inizi? A questo punto, qualsiasi scelta una hostess fa, non è mai quella giusta, perché l'ingiustizia è in nuce nella sua professione che non le consente di passare di diritto a terra.

A 30 anni una hostess è una donna disincantata che dovrebbe quindi solo appoggiarsi ad un uomo per vivere. Ma è questo che le nuove hostesses hanno capito: e che rifiutano, per la loro dignità di persone umane.

Laura

Orfane anche le femministe

Simon de Beauvoir le tradisce

Pedinata dal nemico fotografo maschista, la nonna del femminismo colta nell'atto di entrare in ben otto case di moda in una mattinata invece di andare alla conferenza sulle donne iraniane Cosa ci sarà sotto?



Messa davanti alle instantanee che provano la sua colpa, Simone è scoppiata in lacrime ed ha ammesso:

Ebbene sì, lo confesso: la conferenza sulla questione iraniana era soltanto un pretesto. Non me ne frega niente del velo iraniano, sono ben altri i veli che mi interessano. Il vero motivo della mia visita a Roma era venirmi a godere in pace le sfilate di moda.

Perché?

Perché sennò come faccio a sapere come devo essere nel 1980?

E adesso lo sai come devi essere?

Certo. Quando indosso uno Sportmax la linea a-mazzzone mi fa rivivere come la lady della caccia alla volpe nella brughiera.

E se indossi un Ferré?

Nel gran movimento che impone il fascino della metropoli mi disimpegno agile e viva, ma morbida, e la mia silhouette è tanto femminile quanto rigorosamente geometrica.

E se indossi un Armani?

Senza equivoci sono una donna-donna, che in due parole vuol dire femminile per quel che serve. Per cosa mettersi indosso di sera non si fugge: forme giovani e tessuti ricchissimi.

E se indossi un Basile?

Non c'è stagione ovvero tutte sono buone. Sono le linee e i particolari a confezionare l'immagine vera della mia femminilità. Una femminilità con l'etichetta anni '80.

E se indossi un Versace-Callaghan?

Allora resto nel solco delle proporzioni. Versace infatti non vuole esagerare.

re e riesce a rendere importante una spalla, pur lasciandola al punto giusto. La moda non è folia.

E se indossi un Balustra?

Gioielli, occhiali, borse, valigie, cinture e persino il profumo sono in sintonia: a me non resta che mettermi in sintonia con essi.

E se indossi un Viscardi?



Sarò una donna gazzella e avrò quindi spalle alte ma non esageratamente, linea fluida e dritta, testa piccola, gambe lunghe, e sarò in color gazzella dalla testa ai piedi.

Grazie, e addio per sempre Simone. Dove vai addesso?

Da Pino Lancetti.

A far che?

A riscoprire la mia femminilità; dicono che solo lui sa rendere una donna femminile al massimo.

Ma le sue indossatrici lo accusano di essere «rascisibile» se non addirittura «violento».

Che bello: non c'è che un maschio-maschio per creare una donna-donna!

L. V.

(testo e foto tratte dal «Corriere della Sera» di venerdì 23 marzo).

Gli avvisi devono improrogabilmente giungere al giornale (redazione nazionale) con DUE giorni di anticipo sulla data di pubblicazione (quelli per il martedì debbono ovviamente essere già alla redazione il sabato precedente) pena la non pubblicazione dell'avviso.

Riunioni e attivi

ORISTANO: Domenica 25 alle ore 9.30 in Via Solferino 3, riunione regionale dei compagni di Lotta Continua. Odg: Assemblea nazionale del 31 sui giornali ed elezioni in Sardegna.

TORINO: Martedì 27, ore 21, attivo in sede sulle elezioni. Sono invitati i compagni del Piemonte.

TORINO: Mercoledì 28, ore 21, attivo in sede sull'assemblea nazionale di Roma.

CASERTA: Lunedì 26 marzo ore 17, Liceo Scientifico: assemblea indetta da LC su partecipazione politica, crisi di governo, elezioni anticipate.

Avvisi ai compagni

PARASTATO: Lunedì 26, 24 ore di sciopero dell'INPS-Parastato. A tre mesi dalla scadenza del contratto. L'Assemblea del Centro Elettronico INPS ed altre assemblee di servizio della Direzione Generale INPS ha indetto uno sciopero di 24 ore. Proponiamo ai lavoratori delle altre sedi INPS ed altri Enti di fare altrettanto. Per coordinarsi tel. 06/59053307, Roma.

Autoferrotramvieri

L'appuntamento per i compagni autoferrotramvieri alla riunione di Roma si terrà domenica 25 ore 10 in via dei Sabelli 2, (S. Lorenzo) Bus 66 (Staz. Termini).

Feste

ALCUNI compagni di Viterbo e Montefiascone propongono a tutti i compagni della provincia una festa, da farsi verso la fine di aprile per ritrovarsi tutti insieme a vedere insieme se è possibile ricostruire qualcosa. Invitiamo tutti i compagni della provincia, se inter-

ressati, a farsi vivi per preparare questo incontro. In particolare invitiamo tutti i compagni dei gruppi teatrali, musicali, che possono garantire la loro presenza alla festa. Chi vuole può rivolgersi tutti i giorni dalle 17 alle 19 alla sede del P.R. via della Volta Buia 18 Viterbo (vicino al corso), che utilizziamo come punto di riferimento.

LATINA - Domenica 25 marzo Festa della Primavera a Latina.

Teatro

A TRIESTE, lunedì 26 marzo alle ore 20.30 al Teatro Auditorium il Teatro Studio di Trieste presenta «Prometeo, storia di potere e ribellione», spettacolo sperimentale elaborazione collettiva del Teatro Studio. Allo spettacolo seguirà un dibattito con il Living Theatre sul tema «potere e ribellione» e sull'archetipo prometeo.

Sempre a Trieste, martedì 27 marzo e mercoledì 28 marzo, alla Casa dello Studente di via Fabio Severo 158, il Living Theatre presenta «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico». Rec.: Teatro Studio c/o Maurizio Soldà via G. Murat 2 - 34100 Trieste.

Avvisi personali

VORREMMO avere notizie di Maurizio e Maurizio di Cesena, che incontrammo ad Amsterdam per Natale. Chiunque possa mettersi in contatto con loro telefonici al 0542/35434. Patrizia e Patrizia, Imola (Bologna).

Compravendita

CERCO compagni che abitano in campagna nei pressi di Bologna, e che ci sia possibilità di lavoro: scrivere a Pinna Anna, via Luson 3/2 Bressana (Bolzanese), oppure cerco compagna con bambino disposta a dividere la sua casa di Bologna.

Opposizione operaia

MILANO: Lunedì 26-3 ore 18 in via Crema all'8, al centro sociale Fausto Tinelli, riunione della Opp. Operaia, della zona romana, sullo sciopero dei

Pubblicazioni alternative

GRATUITAMENTE richiedete il primo fascicolo del «Corso di Economia Politica» (fascicoli programmati 24, costo lire 24 mila) diretto da Gianfranco Palma e pubblicato da Tenneroeditore, via Venuti 26, 90045, Palermo Cinisi.

IL COLLETTIVO «Marca» cerca notizie riguardo tutti i posti (bar, ristoranti, trattorie, Centri sociali, alternativi, circoli giovanili, pizzerie, piazze, dove si ritrovano i compagni da Siracusa a Bolzano). Inoltre cerchiamo gli indirizzi di gruppi teatrali, musicali. Tutto questo ci serve per fare un libro se è possibile. Scrivere al Collettivo «Marca»: presso Spinelli Mauro, via Vital 40, 31015 Conegliano. Tel. 0438/34020 in sede.

LA RIVISTA mensile «Lotta continua per il comunismo» sarà in vendita, al prezzo di lire 1.000, in tutte le librerie italiane servite dalla distribuzione dei punti rossi, da sabato 31 marzo '79.

Inoltre sarà distribuita anche all'assemblea nazionale di Lotta Continua, che si terrà a Roma il 31 marzo e il 1 aprile nell'aula magna del rettorato. Tutte le situazioni che ne hanno richiesto copie di vendita militante (o intendono farlo), possono ritirare direttamente all'assemblea nazionale.

Data la nostra precaria condizione finanziaria invitiamo anche a contribuire con sottoscrizioni dirette e invitiamo nei limiti del possibile, le situazioni che ritireranno le riviste per la vendita militante a pagare direttamente alla consegna, ad anticipare con assegni postali, anche a media scadenza.

il dovere. Il prezzo della rivista per le situazioni che si impegnano nella vendita militante è di L. 700 cadauna.

La redazione unica della rivista

CON 2 MESI di ritardo è finalmente disponibile «La città sottili» di Vittorio Bacchelli, 15 racconti su la città magica. Richiederlo a FUCK, via S. Giorgio 33, Lucca, costa lire 1000.

Antinucleare

E USCITO il secondo numero di «Vasudeva», bollettino di informazione a cura della commissione ecologica e antinucleare di L.C. di Torino. In questo numero: 1) Movimento antinucleare, 2) Prospettive future dell'elettronica civile, 3) Scienza e tecnica, 4) Far-macia e salute, 5) Alimentazione, 6) Nocività, 7) Schermaglia e radiazioni ionizzanti. Chi fosse interessato a ricevere le copie può richiederle telefonando allo 011/835895 in sede.

PROBLEMA antinucleare ed ecologico in genere (rapporto uomo-natura, diffusione della salute, ecc.); chi volesse allargare la discussione su questi temi può mettersi in contatto con i compagni che già lavorano in questo settore a Torino telefonando ogni lunedì dalle 18 alle 20 allo 011/835695.

chiedere dei compagni della Commissione ecologica e antinucleare. Il «Jazz Club Napoli» si propone di:

a) mettere a disposizione di appassionati, musicisti e di quanti vogliono avvicinarsi per la prima volta a tale genere musicale, una struttura aperta a tutti;

b) organizzare attività didattiche e seminari da effettuare dovunque se ne presenti l'occasione (scuole, teatri, centri culturali);

c) organizzare, periodicamente, concerti per i propri soci, con la partecipazione di musicisti italiani, e soprattutto, napoletani;

d) organizzare, nei limiti delle possibilità future, concerti pubblici, con la partecipazione anche di musicisti stranieri;

e) offrire ai vari musicisti napoletani isolati, la possibilità di incontrarsi in una sede stabile, onde poter suonare insieme e quindi esprimere liberamente le proprie concezioni musicali;

f) offrire a tutti i propri soci una serie di servizi cari nella nostra città (disci, pubblicazioni, registrazioni);

g) mettere in contatto quanti, fino ad oggi, hanno apprezzato e coltivato la musica jazz, senza avere la possibilità di condividere il proprio interesse con altre persone, a causa della carenza di occasioni e di punti d'incontro jazzistici a Napoli.

Per maggiori informazioni ed a-decisioni rivolgersi a:

Jazz Club Napoli, Sede Amministrativa: Via M. Piscicelli, 13 - 80128 Napoli. Tel. 374062 (ore 11-13 giorni pari).

Musica

CUNEO - BRA. Una rassegna internazionale di musica popolare in terra di Langa «Can-teur», il 5-8 aprile. Invitiamo tutti i compagni a partecipare. C'è posto per dormire. Il bi-

glietto che è valido per tutti i quattro giorni, lire 5.000. Telefono 0172/421655.

IL «JAZZ CLUB NAPOLI»,

è un'organizzazione musicale associativa che riunisce appassionati, musicisti, critici musicali e giornalisti specializzati di Napoli e della Campania e che ha lo scopo di diffondere la musica jazz e la musica creativa ed improvvisata, non solo dal lato musicale, attraverso concerti, ma anche dal lato storico e culturale, attraverso seminari, laboratori, gruppi di studio e di ascolto.

Per la realizzazione di tale scopo, il «Jazz Club Napoli» si propone di:

a) mettere a disposizione di appassionati, musicisti e di quanti vogliono avvicinarsi per la prima volta a tale genere musicale, una struttura aperta a tutti;

b) organizzare attività didattiche e seminari da effettuare dovunque se ne presenti l'occasione (scuole, teatri, centri culturali);

c) organizzare, periodicamente, concerti per i propri soci, con la partecipazione di musicisti italiani, e soprattutto, napoletani;

d) organizzare, nei limiti delle possibilità future, concerti pubblici, con la partecipazione anche di musicisti stranieri;

e) offrire ai vari musicisti napoletani isolati, la possibilità di incontrarsi in una sede stabile, onde poter suonare insieme e quindi esprimere liberamente le proprie concezioni musicali;

f) offrire a tutti i propri soci una serie di servizi cari nella nostra città (disci, pubblicazioni, registrazioni);

g) mettere in contatto quanti, fino ad oggi, hanno apprezzato e coltivato la musica jazz, senza avere la possibilità di condividere il proprio interesse con altre persone, a causa della carenza di occasioni e di punti d'incontro jazzistici a Napoli.

Per maggiori informazioni ed a-decisioni



□ FARE CHIAREZZA

Compagni,

ho letto il comunicato reso pubblico a Bologna e poi pubblicato dal vostro giornale su Francesco Lorusso e Alceste Campanile firmato da molti organismi c'è movimento e poi dalla maggior parte dei firmatari smentito.

Io non ci capisco più niente, non capisco soprattutto come, anche in un momento di così grande confusione, ci sia una volontà comune di non arrivare in fondo alle cose.

Io sono un compagno della cosiddetta area dell'autonomia c'è Bologna e sono profondamente incattivito con questo andazzo delle cose. Prima LC pubblica una pagina in cui praticamente accusa della morte di Alceste una non ben definita area dell'autonomia senza andare oltre, dall'altro parte fatto apposta, alcuni autonomi iniziano un'opera di diffamazione imbucabile non contro, come sembrerebbe più giusto, il giornale, ma bensì contro i compagni di Francesco e di Alceste. Poi tutto questo lo firmano con una sfilza di sigle e danno tutto alla stampa, quando la maggior parte dei firmatari vengono a conoscenza dell'operazione smentiscono duramente.

Io credo che non ci si debba fermare ma andare avanti e capire cosa ha spinto alcuni a dire quelle cose e soprattutto ad adoperare firme false. Non si può far finta di niente.

Io voglio a questo punto fare una proposta precisa che va nel senso di arrivare in fondo alle cose, di chiarire e non di fermarsi alla superficie.

Propongo che LC pubblichii degli interventi delle vere e proprie interviste e si arrivi a capirci qualche cosa.

LC deve fare subito chiarezza sulla vicenda di Alceste perché questo è un suo preciso compito di giornale che si dice rivoluzionario e quindi per la chiarezza. Io sono d'accordo a discutere se si devono fare o no, i nomi, nel caso che ci siano, di chi ha ucciso Alceste.

Girano voci a Bologna che è poco definibile di fantascienza; che Alceste

era una spia ed è quindi stato giusto farlo fuori, che Alceste è stato ucciso per coprire una spia vera che si annida ancora nel cosiddetto partito armato e che non è ancora stata smascherata, addirittura si fanno dei nomi e questo è molto pericoloso.

Io mi definisco dell'area dell'autonomia ma voglio capire cosa sta e cosa è successo nel passato per approfondire le mie scelte.

LC deve fare questa opera di chiarezza ed abbandonare l'opportunismo che l'ha sempre caratterizzata, d'altra parte credo sia assolutamente necessario che i compagni che hanno scritto quelle cose su Francesco e Alceste e che hanno anche adoperato firme false intervengano sul giornale LC o dove vogliono per dire bene quello che hanno nella testa, non si può dire che i compagni di LC hanno costretto il movimento a fare della morte di Francesco una morte occasionale o che LC ha frenato l'ira dei compagni davanti alla democrazia cristiana l'11 marzo, questi sono dei falsi e bisogna capire cosa ha spinto questi compagni a fare ciò.

I compagni che hanno scritto questo, invece di continuare a fare queste operazioni squalide, intervengano e si spieghino o addirittura LC si prende la bega di intervistarli.

Non si può rimanere nell'equivoco su queste cose!

Un compagno dell'area dell'autonomia di Bologna

□ AL SIGNOR
PAPA
GIOVANNI
PAOLO II
AL SIGNOR
ENRICO
BERLINGUER
AL SIGNOR
BETTINO
CRAXI

Al primo affinché sappia chi sono i suoi ministri che propagano il Verbo; ai secondi affinché sappiano chi sono i piccoli risparmiatori, proprietari di case, che hanno voluto premiare e chi sono coloro che invece hanno punito con la legge n. 392 che mi rifiuto di chiamare «Equo Canone».

La famiglia di mio padre e la mia abitano in due appartamenti di proprietà di un prete che credo sia proprietario di altri appartamenti in altri condomini, si chiama don Pietro Gervasoni e di mestiere fa il cappellano su una nave. Quindi viaggia, mangia, beve, dorme, ca-

ga e prega gratis, e per pregare percepisce anche uno stipendio, con questi risparmi (beato lui che è nato con la camicia) si è comprato gli appartamenti nei quali noi abitiamo da 11 anni. Del mio appartamento 70 metri quadri compreso terrazzo, area comune, cantina, ecc.,

perché tutti abbiamo almeno diritto al «tetto».

Ho lottato con un gruppo di giovani compagni perché l'affitto non superasse il 10 per cento pro-capite del reddito familiare, ma dai vostri partiti, signori Enrico e Bettino, sono stata scomunicata.

Della sua scomunica, signor Papa, non me ne importa niente perché da ormai 36 anni non ho più bisogno di Dio né per vivere né per morire. Non sono però mai stata anticlericale, credo che ora lo diventerò dato che il terrorismo nei miei confronti lo fa un suo prete.

Vede sig. Enrico per me il comunismo ha sempre significato: «Da ciascuno secondo le proprie capacità a ciascuno secondo le proprie necessità» è molto bello e molto giusto ma Lei e il suo partito vi siete da tempo schierati dalla parte di chi più ha contro chi ha meno, quindi avete tradito la Resistenza e il comunismo.

Quello che voi chiamate terrorismo è nato anche a causa di questo vostro tradire perché, vede sig. Enrico, quando uno è disperato odia e diventa ribelle, ma anche quando uno ama diventa ribelle e la Resistenza ce lo insegna.

Ho provato dolore per la morte dell'operaio Rossi, ma allo sbaraglio ce lo ha mandato lei signor Enrico. Da quando, di grazia, il proletariato si fa stato borghese?

Sedete a Montecitorio a 1.300.000 lire al mese (non ha importanza se una parte va ai vostri partiti) e per noi non fate niente.

Perché non togliete le case ai proprietari pagandogliele in buoni del tesoro ventennali e non ce le date in affitto veramente equo?

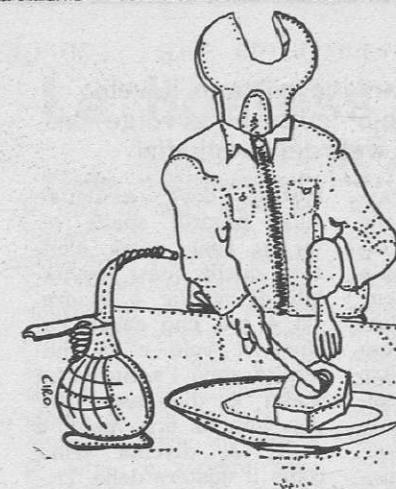
Eppure avete speso miliardi in più del dovuto per rimborsare i padroni dell'energia elettrica. Vergognatevi!

Non vostra
Angelica Casile
(Cocca per i compagni)

A Marta guerrigliera per amore: ovunque tu sia ti voglio bene.

□ IMPRESSIONE
DI UN
TRIMESTRALE
SULLE POSTE
ITALIANE

Sono un trimestrale asunto al principio del gennaio '79 alle Poste di Mi-



lano. Trimestrale, ovvero 3 mesi di lavoro, e questo dopo 2 anni e 3 mesi che avevo fatto domanda.

Il primo giorno è stato tutto dedicato alle pratiche per l'immissione in ruolo. Aleggiava un'aria di mistero sull'orario di lavoro, la sede e l'ammontare dello stipendio, tanto che noi trimestrali ci rimandavamo l'un l'altro le risposte ricordando che «c'è una mia amica che ha già lavorato tempo fa e prendeva...», «ho sentito dire che l'orario di lavoro è...».

Chiedere queste informazioni oppure se si poteva essere mandati a lavorare in una sede vicina a casa era rompere l'aria di mistero, intaccare il meccanismo di assunzione.

Una cosa ridicola è stata la visita. Bisognava avere il bigliettino con scritto «idoneo». Tale idoneità consisteva nel rispondere quello che si voleva ad alcune domande di un signore che diceva di essere il medico (e lo era), ma che poteva essere anche l'idraulico.

Infatti tutti e due hanno la bocca e la usano, ma l'idraulico di solito non ne capisce molto di medicina, invece sa tutto sui tubi. Questo signore dalle nostre risposte appunto un tubo poteva capire. Li uno poteva avere tutte le malattie infettive di questo mondo e sarebbe stato fatto idoneo lo stesso. Ma è solo per tre mesi, si potrebbe obiettare, non si può sottilizzare troppo! Certo è solo per tre mesi, ma allora a che serve la farsa della visita?

La traipla burocratica è un po' lunga, un po' per la gente che è tanta, un po' perché è proprio lunga. E' in definitiva la prima avvisaglia di come funzionano le PP.TT.

Il contratto di lavoro dei trimestrali prevede il licenziamento da parte dell'Amministrazione in caso che il lavoratore «dimostri scarso rendimento e scarsa attitudine allo svolgimento delle mansioni affidategli» (testuale), ed è chiaro chi lo decide.

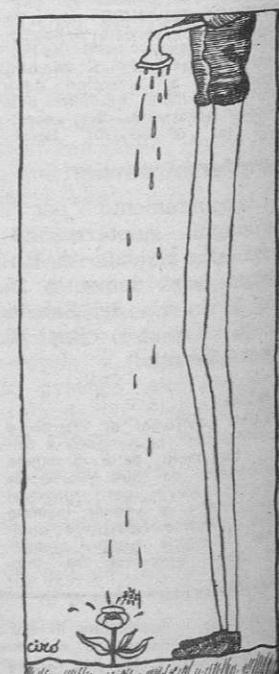
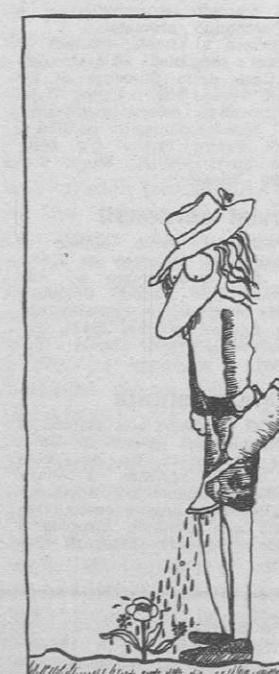
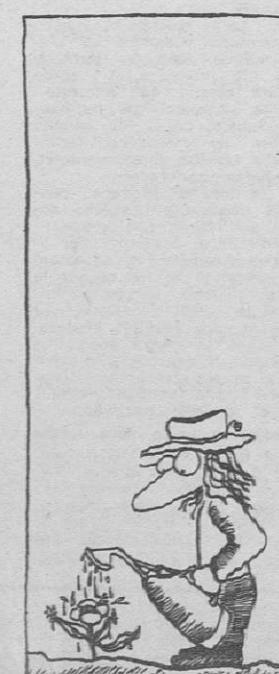
La paga è quella iniziale per tutto il periodo lavorativo cosicché se per caso si verifica un aumento dello stipendio per effetto dell'aumento dei punti di contingenza, che per i postali è ogni sei mesi, per i trimestrali niente.

L'assunzione è provvisoria e non ci si deve sognare che diventi definitiva. Anche questi due punti sono ben specificati nel contratto di lavoro. Finalmente si sa l'ubicazione del posto di lavoro e, naturalmente, per molti è lontano dalla propria abitazione.

C'è chi ci mette un'ora, e mezza chi... migliaia di chilometri. Si perché trimestrali a Milano ve ne sono anche di altre regioni: Sicilia, Calabria, Campania.

Ma lasciando per ora da parte questo aspetto «dell'emigrazione postale», è già un controsenso mandare a lavorare una persona da un capo all'altro della città dopo aver avuto per anni tutto il tempo di organizzarsi a livello di ufficio del personale, dato la lungaggine delle risposte alle domande di assunzione.

Era molto difficile dividere le domande a secondo della zona e rispetto alle sedi della città indirizzare in quella sezione, secondo le esigenze, quelli che abitavano lì vicino? Il tempo per organizzare una più logica ripartizione dei trimestrali mi sembra che l'Amministrazione delle PP.TT l'abbia avuto.



40000 ANALFABETI
LEGGERO



IL
MALE
E
TU
IN EDICOLA IL N° 11
IL GIORNALE DOVE FIGURANO SOLO LE IMMAGINI

Voleva la pena di morte, ora rischia di morire in un bunker

Villa Margherita, dove La Malfa è morente è circondata da un enorme schieramento di polizia per proteggere gli «illustri» personaggi che si recano a visitarlo

Il traffico impazzito, via vai di decine di auto blu con relative scorte, nugoli di poliziotti e carabinieri presidiano la zona di via di Villa Massimo dove sorge circondata da un parco di alberi ad alto fusto la clinica «Villa Margherita» già nota per essere stata la clinica da dove Luciano Liggio fuggì, da ieri è ricoverato in gravissime condizioni Ugo La Malfa, in seguito ad attacco improvviso di trombosi cerebrale. Appena saputa la notizia del ricovero di La Malfa, la clinica è divenuta meta dei personaggi politici che si sono ritrovati tutti nella saletta della clinica. Fra i primi a giungere al capezzale dell'illustre malato è stato il Presidente della Repubblica Pertini che è stato uno dei pochi che non è rimasto nel salotto (molto accogliente), ma è salito nella stanza di rianimazione al terzo piano.

Numerosi luminari della medicina sono accorsi al capezzale del leader repubblicano, il prof. Lentini, suo medico curante, poi sono giunti i professori Bracci, Beretta, Anguissola, neurochir-

righi Fieschi e Guidetti che non hanno che constatato l'impossibilità di intervenire con terapie radicali, alla fine del consulto hanno diramato un bollettino medico nel quale le condizioni vengono definite stazionarie.

Impossibile entrare nella clinica; bisognava mostrare i documenti, polizia e carabinieri facevano da filtro impedendo ai numerosi curiosi che sostavano nella via di entrare. Una donna impellicciata sulla cintura che si doveva ricoverare è sbottata urlando: «Vengo da Napoli per ricoverarmi e non mi fanno nemmeno entrare...». Tra i flash e le cineprese della RAI-TV, che ha addirittura installato due centri mobili è continuato il via vai degli uomini politici, pochissime le donne, è arrivato il Presidente del Consiglio Andreotti che si è incontrato dapprima coi familiari e poi si è intrattenuto a lungo con Pertini, sono arrivati Ingrao, Amendola, Nenni, che ha detto sarcasticamente: «40 anni di amicizia, 40 anni di polemiche», il vice-secretario del PSI

Signorile, i democristiani Piccoli e Malfatti.

Tutta la mattinata è trascorsa tra gli arrivi e le partenze di illustri personalità che dall'intensità dei flash e dal codazzo che avevano dietro, si riusciva a capire il loro peso. Nella hall il ministro Spadolini, si intratteneva a lungo coi giornalisti, il segretario giovanile repubblicano non riusciva ad entrare, perché alimè non era conosciuto.

Nella tarda mattina sono arrivati i radicali Mellini, De Cataldo, Bonino; i comunisti Napolitano e Peggio, il presidente del PRI Biasini, il liberale Malagodi. Verso l'ora di pranzo è iniziato l'esodo, l'androne si è svuotato e sono rimasti soltanto alcuni esponenti repubblicani. Fuori i giornalisti e fotografi in attesa del figlio Giorgio che in arrivo da Catania su un aereo militare messogli a disposizione da Rognoni. Verso le 14.10 è giunto il cardinale vicario di Roma, Polletti, mentre Andreotti super scortato se ne stava andando. Il cardinale è restato appena una decina di minuti e quando è uscito, ripresa con il capo reparto della clinica.

ha risposto con molta pacatezza alle domande dei giornalisti della RAI: «Non gli ho dato i sacramenti — ha detto — sono venuto a portare una parola di solidarietà a un uomo che ha dato molto per la pace e la prosperità del paese. Non lo conoscevo personalmente».

Una macchina della polizia a sirene spiegate irrompe nel silenzio della clinica, è arrivato il figlio Giorgio con la moglie con la faccia stravolta, non da rituale, allegri sono i poliziotti che lo hanno accompagnato che sono orgogliosi: dall'aeroporto di Ciampino alla clinica hanno impiegato solo 7 minuti, è una bella prova di efficienza.

Verso le tre anche Pertini per ultimo lascia la clinica, il traffico è tornato normale, ora restano li accanto a La Malfa morente soltanto i familiari. Nel parco ci sono ancora i giornalisti e fotografi in attesa di «nuove», polizia e carabinieri a far da scorta. I giochi politici ora ricominciano nei luoghi di sempre, con una novità: non ci sarà Ugo La Malfa.

Tutto il balletto di stato al capezzale di La Malfa

Sul corpo di La Malfa moribondo si stanno già scatenando le battaglie dei politici, attorno al problema del nuovo governo, di cui La Malfa è vicepresidente. Oggi il quotidiano *L'Umanità*, organo del PSDI scrive che «il male che ha colpito l'on. La Malfa è destinato ad influire su una situazione politica già così incerta e confusa a causa della irrazionale ostilità di alcuni partiti nei confronti del nuovo governo dell'on. Andreotti. Che a sparare a zero siano i comunisti (anch'essi nascondendosi sotto la pretestuosa difesa dei «tecnici», esclusi dalla nuova compagnia ministeriale) non ci meraviglia. I comunisti, infatti, avrebbero preferito andare allo scontro con un governo monocolori, magari ripetendo poi che la brama di potere della DC non

aveva consentito altre soluzioni. Ma che a giudicare con asprezza il tripartito siano però anche i socialisti, stupisce non poco».

Come si vede il tentativo penoso di far pesare quello che ancora resta in vita di La Malfa a favore del governo che sarà presentato alle Camere. Dichiarazioni che fanno il pari con quelle del segretario del PSDI, quel politico da burletta di Pietro Longo che con tono enfatico ha detto: «Resisteremo, sapremo reagire», alludendo evidentemente ancora al governo. Il PRI non ha fatto ancora nessuna dichiarazione sul governo e si capisce che, con La Malfa gravemente ammalato, sono in seria difficoltà perfino per stendere un comunicato. Anche Craxi si è astenuto dal rispondere alle sollecitazioni dei socialdemocra-

tici, così come la maggior parte degli uomini politici che sono accorsi al capezzale di uno dei «padri della patria». Le uniche dichiarazioni sono state sulla figura politica di La Malfa, e qui si è levato il solito coro di esclamazioni e di invocazioni che è rituale in questi casi: «una degna persona, un grande uomo politico, un grande amico, la sua importanza è stata storica, ecc.», insomma tutti quei giudizi di cui si potrebbe tranquillamente fare a meno.

Andreotti, la cui sorte governativa è strettamente legata a quella di La Malfa, non ha fatto alcuna dichiarazione, ma è entrato in clinica con la faccia da circostanza e si vedeva che pensava: «Non me ne va bene una quest'anno».

Il presidente Pertini era arrivato per primo alla clinica «Villa Margheri-

ta» e appariva visibilmente commosso e preoccupato: si è saputo poi che, quando ha visto entrare l'on. Amendola, si era ricordato del periodo della Resistenza, trascorso, appunto con Amendola e La Malfa.

Ma, probabilmente, la preoccupazione è anche giustificata dal fatto che proprio su Ugo La Malfa, aveva puntato le sue carte per evitare lo scioglimento delle Camere. Per finire, molti commentatori fanno risalire la trombosi di La Malfa al particolare affaticamento che in questi giorni aveva subito, impegnato a giustificare la composizione del nuovo governo.

E' stata citata, a questo proposito, la recente polemica con Scalfari, direttore della *Repubblica* che, appresa la lista dei ministri, lo aveva chiamato in causa con un corsivo dal titolo: «E ora che dice La Malfa?».

Dalla Prima Pagina

Contro una logica da politicanti

Abbiamo portato ad esempio di tale rimescolamento di carte il rapporto con l'elettorato stabilito da Nuova Sinistra in Trentino Sudtirole; un caso analogo è stato realizzato perfino a Berlino dove la scorsa settimana una lista fatta da rappresentanti di iniziative di base, dei movimenti antinucleari e di difesa dell'ambiente, ha raccolto 50.000 imprevedibili voti.

Questo serve oggi ai movimenti d'opposizione, non l'invenzione di una tattica istituzionale che li qualifichi come un partito qualunque, solo più estremista degli altri.

E allora possiamo dire che ci servono ai compagni capaci di fare questo lavoro, come hanno dimostrato di esserne capaci Mimmo Pinto, Massimo Gorla e il gruppo parlamentare radicale. Ci servirebbe che fossero molti ed eletti con questo criterio, non in nome di una rappresentatività di movimento che sarebbe come minimo parziale, se non falsa dal principio.

In questo senso, se davvero cadrà definitivamente, come pare, l'ipotesi di un'unica lista, poco importa che i deputati d'opposizione esprimano questa o quell'area rispetto alla funzione pratica che essi dovranno assolvere. E' altrove, non nella campagna elettorale, che la cosiddetta nuova sinistra deve discutere e affrontare i suoi enormi interrogativi di strategia e di prospettiva.

Non sappiamo se, come è auspicabile, le assemblee in corso riusciranno a determinare una logica non da politicanti. Se si arriverà a una lista unica o quanto meno a due liste non fatte ad immagine e somiglianza dei gruppi dirigenti che le hanno espresse in passato. Se tali liste, eventualmente, avranno tra di loro almeno il rapporto prefigurato da una presentazione comune in alcune circoscrizioni come proposto da Pannella.

Come redazione di un giornale possiamo solo auspicare un tale sbocco, non schierarci per gli uni o per gli altri. Anche perché altri processi, verso l'astensionismo o il riflusso sui partiti tradizionali, attraversano quella che è stata la nuova sinistra e chiedono di essere analizzati. Se vincerà il buon senso, almeno per la formazione di una pattuglia parlamentare il più possibile funzionale all'opposizione, saranno vasti processi sociali e non solo qualcuno di qualche area a guadagnarci.